



Rassegna Stampa

26 gennaio 2024

Rassegna Stampa

26-01-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

AVVENIRE	26/01/2024	21	Indifferenti di fronte alla scomparsa del sud? L'autonomia minaccia la tenuta del meridione <i>Oscar Iarussi</i>	3
----------	------------	----	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	26/01/2024	4	Bonomi: "2024 si apre nell'incertezza, crisi Mar Rosso pesa su export" <i>Redazione</i>	4
-----------------------	------------	---	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	26/01/2024	2	Concordato, tasse blindate per due anni = Partite Iva, ok finale al concordato: un patto blinda le tasse a 4,5 milioni di italiani <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	5
SOLE 24 ORE	26/01/2024	3	«Con l'emersione progressiva puntiamo a ridurre l'evasione» <i>Giovanni Parente</i>	9
SOLE 24 ORE	26/01/2024	7	Auto italiana in ripresa (9,6%) ma non basta = Auto, produzione italiana in ripresa del 9,6% ma ancora lontana dal milione di veicoli <i>Filomena Greco</i>	10
SOLE 24 ORE	26/01/2024	13	Election day 8-9 giugno, sì al terzo mandato ai sindaci dei piccoli Comuni = Election day e terzo mandato aprono la corsa verso il voto <i>Barbara Fiammeri</i>	12
SOLE 24 ORE	26/01/2024	20	L'attesa dei bonus 5.0 gela gli ordini di robot: Italia in calo del 69% <i>Luca Orlando</i>	14
SOLE 24 ORE	26/01/2024	21	Imprese metallurgiche: «Da regole ambientali Ue rischio desertificazione» <i>Giovanna Mancini</i>	15
SOLE 24 ORE	26/01/2024	26	«STM, la sfida dei chip è adattarsi a un mondo che alza barriere» = «STM, la sfida dei chip è adattarsi a un mondo che ora alza le barriere» <i>Antonella Olivieri</i>	17

PROVINCE SICILIANE

SICILIA RAGUSA	26/01/2024	16	Tratto autostradale senza più fondi, Scicli promuove una seduta aperta del Consiglio <i>Alessia Cataudella</i>	19
----------------	------------	----	---	----

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	26/01/2024	4	Imprese e insolvenza = Imprese, strategie per scongiurare lo spettro dell'insolvenza <i>Antonio Schembri</i>	20
QUOTIDIANO DI SICILIA	26/01/2024	15	Porto, Di Sarcina su project financing = Progetto di finanza per il porto, Di Sarcina: "Esposto? Pronti a confutare ogni dubbio" <i>Melania Tanteri</i>	22

SICILIA POLITICA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	26/01/2024	20	Intervista a Pietro Franza - Ponte, l'appello di Sicindustria al territorio <i>Lucio D'amico</i>	23
--------------------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

26-01-2024

REPUBBLICA PALERMO	26/01/2024	5	Così l'autonomia differenziata allargherà la forbice tra Nord e Sicilia = Autonomia differenziata Ecco cosa rischiano i siciliani per il regionalismo dei ricchi <i>Vincenzo Provenzano</i>	25
SICILIA CATANIA	26/01/2024	4	Infiltrazioni mafiose "azzerato" Randazzo = La Commissione boccia il comune di Randazzo arriva lo scioglimento per infiltrazioni mafiose <i>Gaetano Guidotto</i>	27
SICILIA CATANIA	26/01/2024	4	Schifani commissario rifiuti Legambiente impugnerà la nomina <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	26/01/2024	8	Corridoio Sicilia, via con l'idrogeno <i>Sabina Rosset</i>	29
SICILIA CATANIA	26/01/2024	10	Consiglio comunale: crash e polemiche = Consiglio comunale lo streaming non regge le polemiche impazzano <i>Maria Elena Quaiotti</i>	30
SICILIA CATANIA	26/01/2024	10	Trantino a Roma per un tavolo su Pui risanamento viabilità e Pnrr <i>Redazione</i>	33
SICILIA CATANIA	26/01/2024	11	Tregua sul servizio idrico l'assemblea dei sindaci decide il rinvio sulla convezione = Sull'acqua una tregua momentanea <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	34

CAMERE DI COMMERCIO

ITALIA OGGI	26/01/2024	23	Già 110 le aziende risanate grazie alla composizione negoziata = A quota 110 le imprese risanate <i>Marcello Pollio Angelo Sica</i>	36
-------------	------------	----	--	----

Il rischio che aumentino le disuguaglianze tra aree del Paese

INDIFFERENTI DI FRONTE ALLA SCOMPARSA DEL SUD? L'AUTONOMIA MINACCIA LA TENUTA DEL MERIDIONE



OSCAR IARUSSI

Stiamo assistendo con indifferenza alla «scomparsa del Sud»? Non è una *boutade* vagamente apocalittica. La Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, certifica dati alla mano «il gelo demografico nazionale e lo spopolamento del Sud» nel suo ultimo rapporto datato dicembre 2023. Se le regioni settentrionali si avvalgono almeno del ringiovanimento dovuto all'afflusso degli immigrati, in quelle meridionali cresce l'emorragia di cittadinanza. «Dal 2002 al 2021 - leggiamo nel Rapporto - hanno lasciato il Mezzogiorno oltre 2,5 milioni di persone, in prevalenza verso il Centro-Nord (81%). Al netto dei rientri, il Mezzogiorno ha perso 1,1 milioni di residenti». In particolare, vanno via i più giovani e i più istruiti. Il futuro? «Al 2080 si stima una perdita di oltre 8 milioni di residenti nel Mezzogiorno. La popolazione del Sud, attualmente pari al 33,8% di quella italiana, si ridurrà ad appena il 25,8%». *Ecque qua*, avrebbe detto Pappagone/Peppino De Filippo. L'esodo silenzioso è sospinto dalla ricerca di occasioni di lavoro, nonché di studio, come è confermato dal calo delle immatricolazioni nelle università meridionali (a Natale, treni e aerei pieni e carissimi per il fugace ritorno a casa dei figli). Altri segnali d'inizio 2024 non sono certo confortanti, anzi. L'agonia dell'ex Ilva di Taranto, città azzurrissima e martoriata dal dilemma salute-lavoro, sembra giunta alla fase terminale. Resta l'incerta prospettiva del commissaria-

mento, sullo sfondo di un diffuso disinteresse per il futuro industriale del Paese. Laddove il gigante indiano ArcelorMittal, socio maggioritario del Siderurgico insieme a Invitalia, disinveste da noi e al contempo annuncia di puntare 1,8 miliardi di euro sull'acciaieria di Dunkerque d'intesa con il governo francese. Prosegue stancamente, intanto, la polemica per i tagli previsti dall'Esecutivo al fondo perequativo in Manovra: da 3,5 miliardi a 900 milioni, destinati a ospedali e scuole del Sud.

Da martedì scorso è in discussione al Senato il disegno di legge n. 615, «Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario», voluto dal ministro per gli Affari regionali, il leghista Roberto Calderoli, e approvato quasi un anno fa dal Consiglio dei Ministri alla vigilia delle elezioni regionali in Lombardia. Già, secondo taluni osservatori, la vera partita in gioco è la contesa interna al centrodestra ora in vista delle europee, con la Lega che brama il varo dell'«autonomia» per risalire la china rispetto a Fratelli d'Italia. Sarà, ma tale lettura «minimalista» sottovaluta la portata simbolica di un *vulnus* all'idea stessa di Italia. Dacché si è insediato il governo Meloni si fa un gran parlare di patria o nazione, mentre di fatto è tornata di scena la *devolution* padana cara a Umberto Bossi. Perché di questo si tratta: la devoluzione dallo Stato alle Regioni di competenze, poteri e risorse derivanti dal gettito fiscale in un ampio spettro di materie. L'economista Gianfranco Viesti ne ha elencate ventitré nel pamphlet *La secessione dei ricchi* (Laterza 2023): da scuola e università a sanità e

trasporti, da ambiente e energia a lavoro e immigrazione... D'altro canto non v'è ancora sufficiente chiarezza, se mai vi sarà, sulla definizione e sul finanziamento dei cosiddetti «Lep» (Livelli essenziali di prestazione), l'auspicato meccanismo di compensazione in favore delle Regioni meno ricche (spoiler: sono le meridionali), allo studio di una commissione presieduta dal giurista Sabino Cassese.

Vescovi e sindaci si sono più volte espressi contro l'autonomia differenziata, come la Cgil e alcuni esponenti di Confindustria, ma il governo tira dritto. Così, a quattro anni dall'inizio della pandemia che ha dimostrato la necessità di una salda guida centrale, presto potremmo ritrovarci nello scenario opposto: un'Italia sfarinata e viepiù diseguale. Non s'intende bene l'orizzonte della premier Giorgia Meloni, erede della destra sociale da sempre centralista, in questo caso cedevole «in cambio del premierato», secondo una vulgata di Palazzo. Mah, forse conta piuttosto l'*immoral suasion* di un certo piagnisteo settentrionale, a dispetto dei buoni propositi e dei miliardi del Pnrr. Eppure, nella nostra storia, da Cavour e Nitti a Sturzo, da Gramsci a De Gasperi, da Salvemini a Moro, non v'è *élite* degna di dirsi tale che non abbia posto la questione meridionale in cima alle ambizioni e all'azione. Rinunciare a colmare il divario Sud-Nord segnala il declino delle leadership italiane da almeno una ventina d'anni in qua. Ed è un problema per tutto il Paese, più fragile in Europa e oltre.



Peso: 17%

Bonomi: “2024 si apre nell’incertezza, crisi Mar Rosso pesa su export”

ROMA - “Questo 2024 si apre nell’incertezza: una guerra dentro l’Europa stessa che continua incessantemente, una crisi che sta infiammando il Medio Oriente con conseguenze umanitarie drammatiche e dai risvolti economici imprevedibili. È un circolo vizioso che alimenta una situazione di instabilità, da sempre la più acerrima nemica della crescita e degli investimenti”.

Lo ha detto il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, in occasione della presentazione del rapporto sul digitale promosso da Anitec-Assinform.

Inoltre, a tutto questo “si è aggiunta la crisi del Mar Rosso che sta bloccando il passaggio nel canale di Suez. Le difficoltà di transito nel canale rendono incerte le prospettive per l’export italiano nel 2024. E più la crisi sarà lunga, maggiori saranno gli effetti negativi sul commercio estero”, ha aggiunto Bonomi.



Carlo Bonomi



Peso: 10%

Concordato, tasse blindate per due anni

Partite Iva

Via libera del Consiglio dei ministri al decreto sulle intese preventive

Accordi aperti anche ai soggetti meno affidabili con pagelle fiscali sotto l'8
Il viceministro Leo: «Con l'emersione progressiva ridurremo l'evasione»

Via libera definitivo del Consiglio dei ministri al concordato preventivo biennale e alle nuove regole sull'accertamento, con l'obiettivo di cambiare rotta nell'attività di contrasto all'evasione. L'idea del Governo, sostenuta dal viceministro all'Economia Maurizio Leo, è quella di combattere l'evasione spingendo progressivamente a dichiarazioni più reali i contribuenti inaffidabili, su cui i soli controlli ex post non sono riusciti ad avere effetto.

Per questo la scelta è di aprire il nuovo strumento a tutte le partite Iva (4,5 milioni) a prescindere dall'affidabilità fiscale. Nel caso degli autonomi e dei professionisti in Flat Tax, il concordato debutterà con durata annuale.

Mobili, Parente e Trovati — alle pag. 2 e 3

Partite Iva, ok finale al concordato: un patto blindo le tasse a 4,5 milioni di italiani

Riforma fiscale. Approvato il decreto sull'accertamento: intese aperte anche ai soggetti meno affidabili (voto Isa sotto l'8) che ora si prova a spingere verso dichiarazioni più reali dove non sono riusciti i controlli successivi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Redditi imponibili, e quindi tasse da versare, blindati per due anni, in base a un accordo preventivo con il Fisco che si apre a tutte le partite Iva, quelle con voti alti ma anche quelle con indicatori zoppicanti nelle pagelle Isa; oltre che ai forfettari, che oggi versano la Flat Tax e che potranno aderire a una forma

sperimentale di concordato annuale, con la prospettiva di passare presto al ritmo ordinario biennale grazie al consolidamento delle banche dati della fatturazione elettronica obbligatoria anche per loro dallo scorso 1° gennaio.

Con il via libera definitivo ottenuto ieri in consiglio dei ministri, diventa legge dello Stato il concordato preventivo, snodo fondamentale nell'attuazione della delega sulla riforma fiscale per il capitolo dedicato ad auto-

nomi e professionisti. Per il Governo il nuovo strumento offrirà una leva potente per aumentare l'adesione spontanea (compliance) agli obblighi tributari, per le opposizioni maschererà una sorta di condono preventivo.



Peso: 1-8%, 2-65%, 3-12%

Ma per il momento la battaglia è teorica. Tutto dipenderà da come saranno costruite le proposte di reddito che il Fisco presenterà dopo il 15 giugno, quando l'agenzia delle Entrate renderà disponibile il software, ai circa 4,5 di contribuenti potenzialmente interessati. A quel punto, le date chiave per misurare i primi risultati del nuovo concordato preventivo saranno due: il 15 ottobre, quando si capirà quanti contribuenti aderiranno alla proposta del Fisco, e il 30 novembre, quando i contribuenti "concordatari" pagheranno il saldo delle imposte 2024 sulla base dei livelli di reddito indicati dall'amministrazione finanziaria. Lì comincerà a emergere il dato decisivo, cioè l'aumento di gettito prodotto dalle intese con il Fisco.

Dopo qualche incertezza iniziale, nelle previsioni il Governo ha deciso di non stimare effetti a preventivo. Come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, la relazione tecnica che accompagna il provvedimento spiega che «alla disposizione potrebbero essere ascritti effetti positivi di gettito che, tuttavia, prudenzialmente non vengono quantificati». Nella prima versione del provvedimento era stato ipotizzato un extragettito da 1,6 miliardi in due anni, ma l'impianto finale del concordato è drasticamente cambiato quindi quel riferimento non è più valido. E non è un mistero che il Governo punta a trovare anche da qui una parte delle risorse indispensabili a far proseguire il cammino della riforma fiscale. Resta invece cifrato l'altro corno del provvedimento, quello che punta a combattere l'evasione Iva

nell'e-commerce e dovrebbe portare nelle casse dello Stato con le nuove regole 143 milioni all'anno da circa 7.300 soggetti (un terzo dei o circa 22 mila operatori non residenti, con rappresentante fiscale in Italia).

Nell'impianto finale, la novità più importante del concordato è rappresentata appunto dalla sua platea, aperta anche agli 1,34 milioni di contribuenti Isa che hanno un voto sotto l'«8» e dichiarano mediamente un reddito inferiore del 68,5% rispetto ai loro colleghi considerati «affidabili» dal Fisco. Qui si gioca la partita vera del concordato, chiamato nelle intenzioni del Governo a stringere la forbice fra i due insiemi di contribuenti senza però «spaventarli» con proposte di reddito troppo ambiziose che richiederebbero di produrre una fuga dallo strumento. L'idea è quindi quella di usare il concordato per un'emersione progressiva che accompagni i contribuenti verso dichiarazioni fiscali più fondate.

Sul piatto del calcolo costi/benefici finisce del resto prima di tutto la possibilità di evitare con l'adesione il rischio di essere sottoposti a controlli, rischio che però riguarda ogni anno il 5% dei soggetti Isa (Sole 24 Ore di ieri). Con percentuali di questo tipo, i controlli ex post rischiano di lasciare al sicuro i contribuenti più infedeli, che quindi il Governo punta a coinvolgere ora negli accordi preventivi.

Molto dipende poi dalla congiuntura economica, che al momento non sembra troppo favorevole al concordato. L'intesa infatti, cristallizzando il reddito, rende di fatto esentasse la quota di guadagni che dovesse supe-

rare la soglia individuata dal Fisco, ma questi incrementi sarebbero ovviamente più frequenti in fasi di crescita più vivaci di quella stimata per quest'anno e per il prossimo.

Non è stata invece accolta l'altra richiesta parlamentare, che proponeva di limitare al 10% l'aumento di reddito dichiarato. E la relazione illustrativa del testo finale spiega il perché. «La previsione di una soglia generale e indifferenziata, svincolata da parametri dimensionali e dalle specificità dei diversi settori economici - si legge - potrebbe determinare un'applicazione dello strumento penalizzante per i contribuenti con redditività più rilevanti favorendo, potenzialmente, comportamenti illegittimi di sottodichiarazione degli imponibili»: un "condono mascherato" che come tutti i condoni penalizzerebbe i più onesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 2-65%, 3-12%

Le novità del decreto

1

PAGELLE FISCALI SENZA LIMITI

Accordo biennale aperto a tutti, buoni e cattivi

Come chiesto dal Parlamento il governo recepisce le indicazioni del Parlamento sulla possibilità di accesso al concordato e rispetto al testo approvato in prima lettura il 3 novembre 2023 elimina il riferimento all'8 in pagella attribuito con gli Indicatori sintetici di affidabilità per poter sottoscrivere il patto biennale con l'amministrazione finanziaria. In questo modo la platea delle partite Iva si allarga anche ai soggetti che ben lontani dalla sufficienza con l'obiettivo dichiarato del governo di portarli progressivamente verso quel voto 8 ora cancellato. Resta confermata, invece, la barriera all'ingresso per chi ha debiti con il fisco o con enti previdenziali per oltre 5mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

LA PROPOSTA

Nessun limite percentuale alle richieste del Fisco

Non è entrato nel testo finale del decreto attuativo del concordato biennale il vicolo del 10% alle proposte di adesione formulate dall'amministrazione finanziaria. La richiesta avanzata inizialmente dal Senato per scongiurare un effetto "minimum tax" è stata respinta dal governo che ha comunque riscritto in parte le regole fissate dall'articolo 9 per l'elaborazione e adesione alla proposta di concordato. In particolare viene previsto che la proposta potrà essere elaborata dall'Agenzia in coerenza con i dati dichiarati dal contribuente e comunque nel rispetto della sua capacità contributiva sulla base di una metodologia che valorizza, anche con processi automatizzati, le informazioni già in possesso delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

IL CALENDARIO

Adesione per il 2024 possibile fino al 15 ottobre

Un calendario su misura per l'avvio del concordato preventivo. La versione definitiva del decreto delegato allarga lo spettro temporale per l'adesione rispetto ai tempi concentrati negli ultimi 10 giorni di luglio contenuta nello schema di provvedimento depositato in Parlamento per i pareri delle commissioni. Ora invece ci saranno quattro mesi: dal 15 giugno 2024 (giorno in cui sarà disponibile il software delle Entrate) al 15 ottobre 2024 (giorno in cui scadrà l'invio telematico della dichiarazione e quindi per aderire al concordato). Negli acconti di fine luglio non si terrà conto del patto con il Fisco, che invece andrà considerato nei versamenti di fine novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

DECADENZA

Stop al patto per attività non dichiarate oltre il 30%

Il decreto prevede anche una serie di cause che possono portare la decadenza immediata del concordato. Al primo posto ci sono le attività non dichiarate, l'inesistenza delle attività o l'indeducibilità di passività dichiarate, per un importo sopra il 30% dei ricavi dichiarati a seguito di accertamento nei periodi di imposta oggetto del concordato o in quello precedente. Si decade anche in caso di modifica o integrazione della dichiarazione dei redditi e i dati e le informazioni dichiarate dal contribuente portano a una quantificazione diversa dei redditi o del valore della produzione netta rispetto a quella utilizzata la proposta di concordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5%

I CONTROLLI IN UN ANNO

Solo una partita Iva su 20 corre il rischio di subire un controllo del Fisco. L'attività di verifica, infatti, si ferma al 5% e per i meno affidabili è anche più bassa



Peso: 1-8%, 2-65%, 3-12%

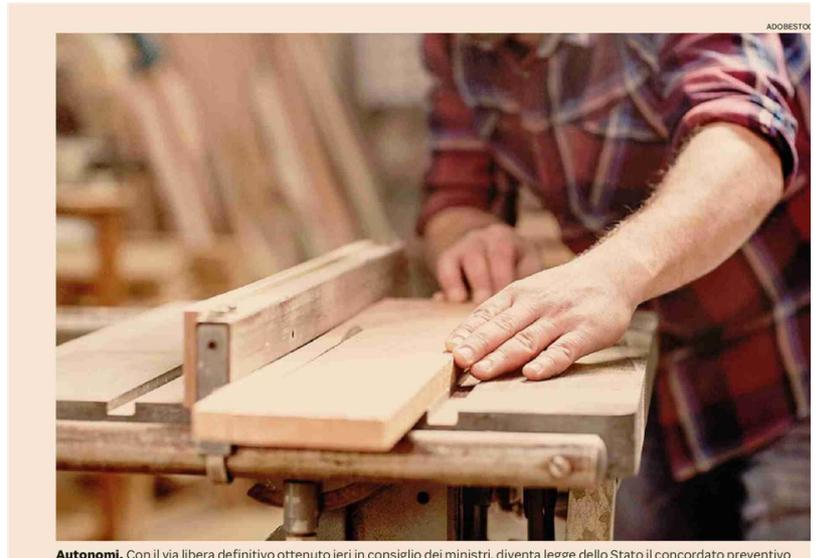
5

FORFETTARI

L'accordo in regime di Flat Tax è sperimentale e per un anno

Per i contribuenti e i professionisti che sono in regime forfettario il concordato preventivo, per l'anno d'imposta 2024, sarà limitato in via sperimentale a una sola annualità. La naturale cadenza biennale sarà, infatti, operativa solo dall'anno d'imposta 2025 quando l'amministrazione finanziaria potrà utilizzare i dati della fatturazione elettronica anche per chi è in regime di Flat Tax. Per questi ultimi soggetti, infatti, l'obbligo dell'e fattura è scattato soltanto dallo scorso 1° gennaio e per tanto, dopo una prima sperimentazione per l'anno in corso, il Fisco potrà presentarsi ai contribuenti forfettari con una proposta mirata e certamente più attendibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autonomi. Con il via libera definitivo ottenuto ieri in consiglio dei ministri, diventa legge dello Stato il concordato preventivo

6

LE ESCLUSIONI

Manette agli evasori e riciclaggio bloccano da subito l'accesso

Nessuna chance di vedersi formulare una proposta di adesione al concordato da parte del Fisco per quei contribuenti condannati per uno dei reati previsti dal decreto manette agli evasori (Dlgs n. 74 del 2000). Non solo. La sbarra di accesso non si alza neanche nei confronti delle partite Iva condannate per false comunicazioni sociali, per riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita e autoriciclaggio. Reati che per inibire il concordato devono comunque essere stati effettuati nei tre periodi d'imposta antecedenti quelli di applicazione del concordato. Stop alle proposte del Fisco anche a chi non ha inviato la dichiarazione nei 3 anni precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,2-65%,3-12%

«Con l'emersione progressiva puntiamo a ridurre l'evasione»

Il viceministro Leo
Il maggior gettito recuperato contribuirà a tagliare ulteriormente l'Irpef

Giovanni Parente

«Portare tutti gradualmente a un voto più alto in modo da ridurre l'evasione». Il viceministro dell'Economia Maurizio Leo spiega così nella conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri il disegno a cui mira il concordato preventivo, uscito rimodellato dall'approvazione definitiva anche in seguito alle osservazioni arrivate dalle commissioni parlamentari sullo schema di decreto. A partire dalla scelta di estendere l'accesso al concordato anche a chi ha un voto inferiore all'8 nelle pagelle fiscali.

Una scelta che il viceministro ha giustificato proprio alla luce dei dati resi noti dal Sole 24 Ore di ieri e del 17 gennaio sul numero di controlli (appena il 5% su tutte le partite Iva soggette alle pagelle fiscali) e sul brusco calo del reddito per chi sta sotto la soglia di affidabilità (circa il 68,5% in meno): «Il vero problema è legato al numero dei controlli per chi ha un punteggio inferiore all'8 siccome non ne vengono fatti tanti, o li portiamo tutti più su o rischiamo che continuano a non dichiarare e non dichiarando ne deriva un pregiudizio per le casse dell'Erario». Anche perché Leo non nasconde qual è il vero traguardo a cui puntare: «Il nostro obiettivo è che attraverso l'emersione di questa materia imponibile si possa ulteriormente incidere sulla riduzione delle aliquote Irpef». Dunque le risorse raccolte «serviranno anche per completare le fasi successive di riforma».

Parole che, però, non sono servite a evitare il fuoco di fila delle opposi-

zioni. Con il responsabile economico Pd Antonio Misiani che parla di «legittimazione dell'evasione fiscale» e la collega di partito Maria Cecilia Guerra vede una resa «indecorosa nei confronti dell'evasione che avrà come unico esito quello di spingere all'inaffidabilità anche i contribuenti che oggi sono considerati affidabili. Mentre il capogruppo M5S in commissione Finanze alla Camera Emiliano Fenu sottolinea come nel concordato preventivo non sarà possibile procedere a un contraddittorio perché, anche con le modifiche al calendario, i tempi saranno ristretti e le Entrate dovranno procedere a diversi milioni di proposte. Anche la Cgil con il segretario confederale Christian Ferrari insiste sul punto, ritenendo «indispensabile che l'Agenzia predisponga per i contribuenti, soprattutto per quelli meno affidabili, proposte congrue».

Nonostante il cuore del provvedimento sia nel concordato preventivo, Leo ha spiegato come il testo del decreto contenga principi destinati a cambiare il rapporto tra Fisco e contribuenti: «L'amministrazione finanziaria non potrà emettere atto di accertamento se non previo contraddittorio che richiederà una motivazione rafforzata a fronte osservazioni del contribuente». Ma non solo, perché l'intervento finalizzato a disciplinare gli atti di recupero che distingue i tempi a disposizione del Fisco tra crediti d'imposta non spettanti (cinque anni) e inesistenti (otto anni): «Era importante codificare questo istituto - ha spiegato il viceministro - perché negli ultimi ci sono

state tempi tante operazioni poco trasparenti, ad esempio sul versante del superbonus».

Nel complesso il decreto incassa un giudizio positivo del Consiglio nazionale dei commercialisti. Per il presidente Elbano de Nuccio «rappresenta un ulteriore e apprezzabile tassello nel percorso di attuazione della delega fiscale e rafforza l'intenzione già manifestata con il provvedimento sulla cooperative compliance di «privilegiare il confronto ex ante al controllo ex post».

De Nuccio rimarca, infine, che il testo finale accoglie molte delle proposte migliorattive formulate dai commercialisti, come nel caso dell'introduzione di «un calendario fiscale idoneo a gestire l'ingente mole di adempimenti che si prospettano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma Leo.

Settimo decreto attuativo al traguardo

ELBANO DE NUCCIO
«Il testo finale accoglie molte nostre proposte migliorattive» ha commentato il presidente dei commercialisti, Elbano de Nuccio. «Il decreto è un apprezzabile tassello nella riforma che privilegia il confronto ex ante al controllo ex post. Sul concordato preventivo è stato introdotto un calendario fiscale idoneo a gestire gli adempimenti»



Peso: 21%

Auto italiana in ripresa (+9,6%) ma non basta

Filomena Greco — a pag. 7

Auto, produzione italiana in ripresa del 9,6% ma ancora lontana dal milione di veicoli

Il mercato

Il 2023 si è chiuso a quota
752.122 vetture compresi
i commerciali leggeri

Filomena Greco

Riprenderà in salita la trattativa tra i vertici di Stellantis e il Governo italiano nel prossimo vertice dedicato all'automotive in calendario il primo febbraio prossimo. Ora i toni si sono inaspriti ma l'anno scorso in realtà le premesse per un dialogo costruttivo c'erano tutte, tanto che Carlos Tavares aveva accolto l'invito del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, a discutere dell'obiettivo di portare a un milione di veicoli i volumi produttivi del Gruppo in Italia. Peggio era andata al ministro francese Bruno Le Maire che aveva ottenuto dal ceo Tavares una risposta a muso duro alla richiesta di un maggiore patriottismo arrivata dall'esponente del governo francese.

Sul tavolo resta il tema dell'aumento della produzione del Gruppo in Italia. Se ne è parlato in settimana durante i tavoli tematici organizzati al Mimit su Competitività, Ricerca e sviluppo, Supply Chain, Volumi produttivi, Lavoro e Formazione a cui lavorano i manager di Stellantis accanto ai sindacati, alle Regioni che ospitano stabilimenti produttivi del Gruppo e all'Anfia, l'associazione delle imprese della filiera auto italiana. Il 2023 ha archiviato una produzione in aumento del 9,6% rispetto al 2022, a quota 752.122 veicoli tra autovetture e commerciali leggeri, prodotti nello stabilimento di Atesa. «All'obiettivo di un milione di vetture in Italia manca un terzo dei volumi attuali, guardando ai dati ri-

sulta evidente quanto sia necessario rilanciare le produzioni di Cassino e di Mirafiori con nuovi modelli» ha sottolineato Ferdinando Uliano della segreteria nazionale della Fim-Cisl, sindacato che in una nota ha sottolineato la necessità di «evitare che il tema diventi oggetto di diatriba della polemica politica. È necessario invece chiedere impegni precisi rispetto agli investimenti negli stabilimenti italiani e all'assegnazione di nuove produzioni del Gruppo».

L'obiettivo del lavoro che si sta facendo al Tavolo Stellantis è trovare soluzioni condivise capaci di aumentare la competitività delle fabbriche italiane del Gruppo. Tutto questo in un contesto nel quale i concorrenti cinesi sono sempre più vicini, Stellantis ha visto crescere le immatricolazioni in Europa meno del mercato e Tavares sta allargando la base produttiva del Gruppo guardando a paesi come l'Algeria - dove è stato aperto un nuovo stabilimento - e il Marocco - dove Psa era già presente - per ridurre i costi di produzione. Questa la cornice dentro la quale la trattativa tra il Governo Meloni e Stellantis dovrà cercare di fare progressi, tra le bordate del presidente del Consiglio e le annotazioni di Stellantis, che ribadisce di aver investito in Italia miliardi di euro «per nuovi prodotti e siti produttivi».

Il lavoro dei cinque tavoli tematici continuerà fino a metà febbraio per arrivare entro marzo ad un documento condiviso, redatto con il coordinamento dell'Anfia e il sup-

porto di Alix Partners, con una serie di proposte di policy e strumenti di politica industriale capaci di colmare i gap di competitività dell'Italia e puntare ad aumentare la produzione a un milione di veicoli. Questa la condizione posta da Stellantis per garantire maggiori volumi produttivi ai cinque stabilimenti italiani del Gruppo.

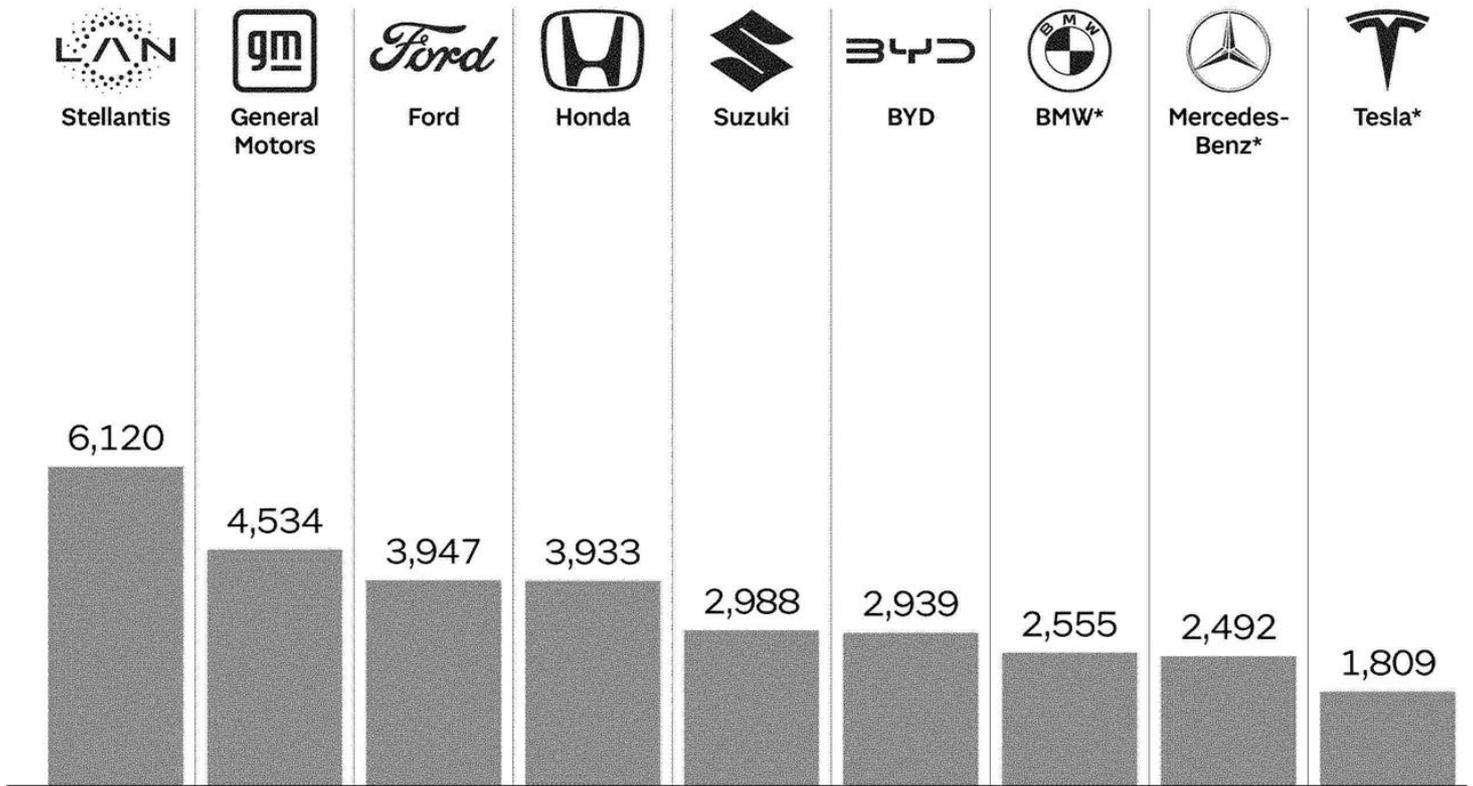
Alcune delle scelte industriali della multinazionale italo-francese negli ultimi mesi però non hanno agevolato i buoni rapporti. La decisione di assegnare alla Polonia, ad esempio, la produzione della Fiat 600 o al Marocco l'assemblaggio delle Topolino, o ancora la scelta di portare all'estero un modello Alfa Romeo ha lasciato l'amaro in bocca ad un Esecutivo attento ai brand Made in Italy. Allo stesso tempo pesa la pressione che Stellantis sta facendo sulla filiera per aprire poli produttivi in Nord Africa non solo per servire le produzioni locali ma anche per rifornire, a costi minori, il mercato europeo. Il tema della italianità dei marchi, però, rappresenta un'arma a doppio taglio, lo sanno bene anche i sindacati che difendono le produzioni Jeep a Melfi, ad esempio, stabilimento dove tornerà il brand Lancia e dove si produrranno anche due modelli Ds.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riprenderà in salita il confronto tra Stellantis e il Governo nel prossimo vertice in calendario il 1° febbraio



Peso: 1-1%, 7-38%



Peso:1-1%,7-38%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

CDM

Election day 8-9 giugno, sì al terzo mandato ai sindaci dei piccoli Comuni

Via libera del Consiglio dei ministri all'accorpamento delle elezioni europee e amministrative nelle giornate dell'8 e 9 giugno. Il decreto approvato dal Governo apre anche al terzo mandato per i sindaci dei comuni tra 5 mila e 15 mila abitanti. —a pagina 13

Election day e terzo mandato aprono la corsa verso il voto

Maggioranza. Europee e amministrative l'8 e 9 giugno. Cresce la tensione fra gli alleati: la Lega punta al tris anche per le Regioni, assist di Lollobrigida a Fi su Bardi in Basilicata

Barbara Fiammeri

ROMA

Il via libera da parte del Consiglio dei ministri al decreto legge per l'Election day, che dispone l'accorpamento delle elezioni europee col voto di amministrative e regionali per il weekend dell'8 e 9 giugno, apre ufficialmente la campagna elettorale. E Giorgia Meloni si prepara a scendere in campo. La premier sembra sempre più orientata a candidarsi alle europee. Ieri lo auspicava espressamente uno dei Fratelli da sempre a lei più vicini, Fabio Rampelli. Così probabilmente sarà. Una Meloni capolista in tutte le circoscrizioni accresce però il nervosismo del suo principale alleato, Matteo Salvini, che teme ulteriori fughe di voti verso Fdi. Non è un caso che negli ultimi giorni la Lega abbia voluto marcare sempre più le proprie posizioni. Non solo l'Autonomia.

Ieri il primo a commentare la rimozione del limite al numero dei mandati per i sindaci dei Comuni fino a 5 mila abitanti e la possibilità di un terzo mandato consecutivo per i sindaci dei Comuni entro 15 mila, decisa con il decreto sull'election day, è stato Roberto

Calderoli. Il plenipotenziario del Carroccio, ministro degli Affari regionali, ha salutato la decisione come il «coronamento di un'altra storica battaglia della Lega». Ma l'obiettivo vero di Salvini è arrivare all'estensione del terzo mandato anche ai governatori per consentire a Luca Zaia di rimanere alla guida del Veneto (e non pestargli i piedi all'interno del partito). Proprio questo aspetto aveva provocato una settimana fa lo slittamento del decreto approvato ieri. Tutto risolto allora? Non proprio. «Il terzo mandato è solo per i comuni fino a 15 mila abitanti», ribadisce il potente ministro dell'Agricoltura nonché cognato di Meloni, Francesco Lollobrigida. E proprio Lollobrigida, che non parla mai a caso, ieri ha fatto un esplicito endorsement nei confronti del presidente della Basilicata, il forzista Vito Bardi: «Non ho difficoltà a dire che ha ben governato e, per quanto mi riguarda, sono convinto che gli elettori premieranno il buon governo della Basilicata». Una stiletta a Salvini che nei giorni dello scontro per la mancata riconferma di Christian Solinas in Sardegna aveva messo nel mirino il governatore lucano di Forza Italia.

La partita è ancora in corso. Intanto bisogna capire quando si voterà. A oggi solo il Piemonte andrà di sicuro l'8-9 giugno. La Basilicata al momento è calendarizzata ad aprile e l'Abruzzo a marzo. Molto dipenderà anche dai rapporti di forza che emergeranno dopo il test elettorale sardo del 25 febbraio.

Meloni al momento lascia fare. La premier è andata al Colosseo per collegarsi con il colonnello dell'Aeronautica Militare, Walter Villadei, a bordo della ISS per la missione Axiom Space 3, e l'unica dichiarazione pubblica l'ha concessa per rivendicare il «patto per la terza età» contenuto nel decreto legislativo approvato in Cdm che, secondo quanto detto dalla pre-



Peso: 1-2%, 13-21%

mier, prevede aiuti per «più di 1 miliardo in due anni» destinati «ai bisogni di oltre 14 milioni di anziani». Una cifra che nel testo d'entrata invece era di poco più di 800 milioni. Sarebbe stata proprio la discussione su questo provvedimento a far slittare di un'ora l'inizio del Consiglio dei ministri. Nulla invece ha detto sull'election day e il terzo mandato. Dentro Fdi danno per scontato il tentativo degli alleati leghisti per emendare il decreto. A questo fa gioco anche la posizione dell'Anci con il presidente Antonio Decaro che già chiede l'estensione anche ai comuni superiori ai 15mila abitanti. Ipotesi che la presidente del Consiglio non prende in considera-

zione. Anche perché il terzo mandato, tanto per i sindaci che per i governatori, renderebbe molto più complicato imporre candidati di Fdi a Firenze come in Veneto o in Emilia-Romagna. Insomma la campagna elettorale incombe e i nervi sono sempre più tesi. Certo Meloni non ha apprezzato le ultime uscite della Lega. In particolare quella di mercoledì al Senato, il testo iniziale dell'ordine del giorno della Lega sulla guerra in Ucraina che aveva ottenuto il sostegno dei Cinquestelle spiazzando gli alleati. Il testo poi è stato modificato su pressing di Fdi. Ieri però il capogruppo del Carroccio Massimiliano Romeo è tornato sulla

vicenda rivendicando il risultato mentre Meloni sta preparando un nuovo viaggio a Kiev in vista dell'anniversario dell'invasione russa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MELONI
ANDRÀ A KIEV
La premier prepara un nuovo viaggio in Ucraina in vista dell'anniversario dell'invasione russa



Peso:1-2%,13-21%

L'attesa dei bonus 5.0 gela gli ordini di robot: Italia in calo del 69%

«Adesso molti clienti rinviando le scelte - racconta Mirko Passerini - ed è comprensibile». «Il mercato chiede ancora offerte - aggiunge Gianluigi Viscardi - ma per decidere si prende tempo».

Che si tratti di torni, come per il ceo di Gildemeister, oppure di impianti di automazione, come nel caso del fondatore di Cosberg, la situazione non cambia: le commesse italiane di robot si sono fortemente ridimensionate. Singole esperienze che nelle medie raccolte dall'associazione di categoria Ucimu-Sistemi per produrre indicano tra ottobre e dicembre un più che dimezzamento degli ordini nazionali di macchine utensili, un crollo del 69% rispetto allo stesso periodo del 2022. Riavvolgendo il nastro si osserva nei comportamenti di mercato l'effetto diretto delle scelte ondivaghe in termini di incentivazione fiscale. Il quarto trimestre 2022, ultimo periodo utile per ordinare impianti 4.0 con la certezza di un credito d'imposta del 40%, si era così mantenuto su livelli record, un progresso di pochi punti percentuali che però si parametrava ad un mercato più che raddoppiato dopo la discesa del Covid.

L'indice delle commesse (257) più che doppio rispetto al parametro 100 del 2015, evidenziava la corsa agli acquisti. Un anno dopo, nel quarto trimestre del 2023, capita sul mercato italiano esattamente il contrario. Alla luce dell'esito positivo della rinegoziazione dei fondi Pnrr e RepowerEU con l'Europa, ai potenziali investitori è ormai chiaro che nel corso del 2024 verranno messi a terra nuovi incentivi 5.0, potenzialmente più robusti rispetto a quelli attuali. Tenendo conto non solo degli obiettivi di digitalizzazione ma anche dei miglioramenti raggiungibili in termini di risparmio energetico. Chi può, dunque, rinvia le decisioni di investimento, affondando così gli ordini nazionali: il calo del 69% delle commesse di robot in Italia porta così l'indice a quota 79, per un quarto trimestre si tratta del livello più basso dal 2016. «La discussione aperta negli ultimi mesi dell'anno da Governo e Parlamento in merito alla possibilità di introdurre nuovi incentivi 5.0 - sintetizza

la presidente di Ucimu Barbara Colombo - ha certamente spinto le aziende a sospendere le decisioni di acquisto in attesa di chiarezza». L'attesa è ora per i decreti attuativi, che dovrebbero tramutarsi in un credito di imposta per la formazione così come per gli investimenti in progetti di innovazione finalizzati alla doppia transizione, digitale e green. «In questo modo - aggiunge l'imprenditrice - le aziende manifatturiere italiane potrebbero disporre di un sistema modulare di incentivi fiscali, combinabili e cumulabili, maggiormente premianti per chi investe in nuove macchine ove la digitalizzazione è anche abilitatore di sostenibilità. Considerati i tempi e tutte le procedure per rendere operativi i nuovi provvedimenti possiamo immaginare che questi primi mesi dell'anno saranno ancora caratterizzati da una certa cautela negli acquisti, con uno sblocco a partire dall'inizio del secondo trimestre». La richiesta delle imprese del settore, ormai da tempo, è quella di prevedere un assetto stabile, che offra certezze sia ai clienti che ai costruttori. «Sarebbe utile sganciare alcuni provvedimenti dalla temporaneità delle Leggi di Bilancio così da garantire alle aziende un set di strumenti fiscali strutturali che possano permettere loro di pianificare gli investimenti nel lungo periodo. In questo modo si permetterebbe al mercato di distribuire in modo più omogeneo la domanda favorendo, tra l'altro, l'attività dei costruttori che potrebbero meglio programmare la propria produzione». Lo stop delle commesse nazionali arriva comunque in un momento ancora positivo per il settore, in grado di lavorare quasi a pieno regime per effetto della massa di commesse raccolte in precedenza, così come degli ordini che continuano ad arrivare dai mercati esteri, dove invece la situazione è di relativa stabilità: tra ottobre e dicembre si registra infatti un calo limitato al 2,9%, con il risultato di mitigare la media totale riducendo la discesa a 31 punti.

—Luca Orlando

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



I segnali. Molti clienti rinviando le scelte sull'acquisto di robot



Peso:20%

Imprese metallurgiche: «Da regole ambientali Ue rischio desertificazione»

Transizione ecologica

Le aziende bresciane lanciano l'allarme sul regolamento Cbam

Giovanna Mancini

L'allarme parte dalle imprese metallurgiche bresciane, una galassia industriale che conta 226 aziende con fatturato superiore ai 200 mila euro di fatturato e nel 2022 ha raggiunto un valore di 15,1 miliardi di euro. Ma il timore di una «desertificazione industriale» come conseguenza di regole ambientali europee troppo stringenti e onerose per la manifattura è condiviso da tutto il comparto nazionale e anche dalle filiere produttive collegate, come l'automotive.

Al centro del dibattito – che ieri è stato affrontato da un convegno organizzato da Confindustria Brescia all'interno del roadshow Sette Ottavi – è l'introduzione del regolamento Cbam (Carbon Border Adjustment Mechanism), che impone una tassa sulle emissioni di CO₂ per i beni importati da Paesi extra-Ue che hanno regolamentazioni ambientali meno rigorose di quelle europee. Una misura nata dunque per proteggere l'industria europea, ma che rischia di aggiungere incombenze burocratiche e oneri alle aziende che lo devono applicare e che si presta a essere facilmente aggirata. Inoltre, come ricordato il presidente di Federacciai Antonio Gozzi, trattandosi di una misura di protezione, la sua introduzione ha spinto Bruxelles a mettere in discussione un'altra misura di tutela, le quote gratuite per gli altiforni, che saranno progressivamente ridotte, fino a esse-

re eliminate dal 2029. «Un problema enorme per l'industria europea dell'acciaio ma soprattutto dell'automotive – ha spiegato Gozzi –, perché comporterà un costo aggiuntivo per ogni tonnellata di acciaio d'altoforno prodotta, pari al 30% rispetto al costo di mercato». L'alternativa del forno elettrico – su cui l'Italia è all'avanguardia – ha un grosso limite, perché con i forni elettrici si può fare qualunque tipo di acciaio tranne il «profondo stampaggio», ovvero quello che serve a produrre le carrozzerie delle auto. «Non so se consciamente o incoscientemente, l'Europa ha inferto un altro colpo all'industria automobilistica europea, dopo quello sull'elettrico, perché i produttori europei dovranno comprare l'acciaio da profondo stampaggio in Asia, quindi proprio dai concorrenti», osserva Gozzi.

«Non ci sottraiamo alla transizione ecologica, anzi, e siamo pronti a investire, a patto però che l'Europa ci tuteli in questa transizione – ha detto Giovanni Marinoni Martin, presidente del settore metallurgia, siderurgia e mineria di Confindustria Brescia –. A livello europeo la nostra industria dà lavoro a oltre 300 mila dipendenti diretti e 1,5 milioni indiretti, con un totale di 150 miliardi di valore aggiunto. Siamo il motore d'Europa, ma il mix di queste norme sulle emissioni, come gli Ets e il Cibam, tolgono competitività al nostro sistema e disincentivano gli investimenti, con il rischio di una

desertificazione industriale».

Un allarme condiviso da Roberto Vavassori, presidente di Anfia, e Paolo Streparava, amministratore delegato del gruppo Streparava e vice presidente Credito, Finanza e Fisco di Confindustria Brescia, entrambi intervenuti al convegno di ieri, oltre all'assessore allo Sviluppo economico di Regione Lombardia, Guido Guidesi, e alle europarlamentari Isabella Tovaglieri e Patrizia Toia.

«Per cambiare questo trend, bisogna cambiare paradigma e cultura – ha detto Gozzi –. Occorre

una riflessione non ideologica, ma pragmatica, sui reali obiettivi ambientali, che possono essere raggiunti senza desertificare industrialmente l'Europa. La decarbonizzazione si fa non contro le imprese, ma con le imprese e con la tecnologia». Gozzi è intervenuto anche sul futuro dell'Ilva, che getta più di un'ombra sul futuro dell'acciaio italiano: «Non si può chiedere ai privati di farsi carico dei debiti di Acciaierie d'Italia fatti da una gestione disimpegnata di Mittal. Lo Stato dovrà farsi carico dei debiti, circa 120 milioni solo verso le imprese dell'indotto. Inoltre bisogna fare una grande operazione di verità sullo stato degli impianti, su cui non si è investito per anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gozzi: «Eliminazione di quote gratuite per gli altiforni un problema enorme per acciaio e automotive»



Peso: 29%

DISTRETTO BRESCIANO

15,1

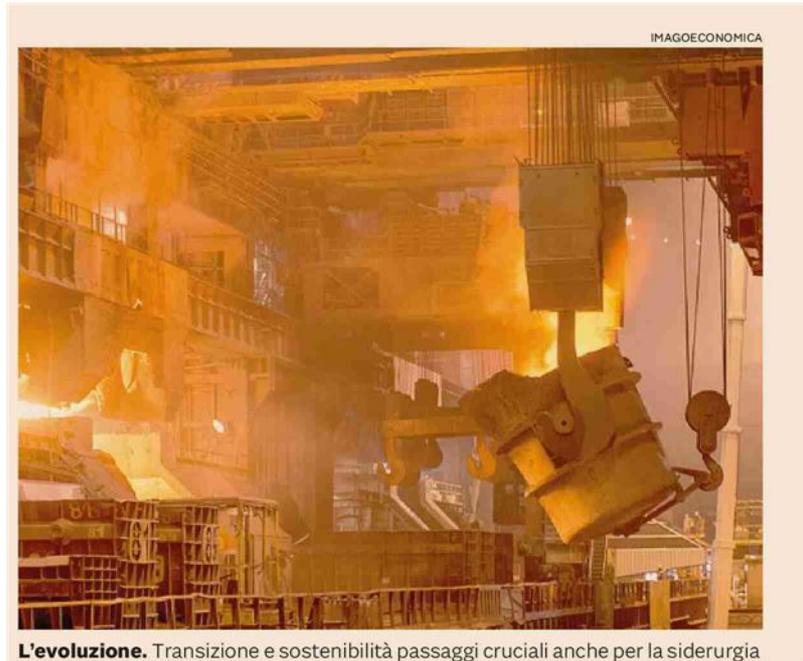
I ricavi

Le imprese metallurgiche attive nella provincia di Brescia sono 226 e nel 2022 hanno generato un fatturato complessivo di 15,1 miliardi di euro, un valore aggiunto di 2,8 miliardi e un Ebitda di 1,8

16mila

Occupazione

Le imprese metallurgiche attive nel territorio danno lavoro a oltre 16mila persone



L'evoluzione. Transizione e sostenibilità passaggi cruciali anche per la siderurgia



Peso:29%

INTERVISTA AL CEO CHERY

«STM, la sfida dei chip è adattarsi a un mondo che alza barriere»

Antonella Olivieri — a pag. 26

«STM, la sfida dei chip è adattarsi a un mondo che ora alza le barriere»

L'intervista Jean-Marc Chery

Ceo STMicroelectronics
Antonella Olivieri

«Il 2024 sarà un anno di transizione, poi nel 2025 tornerà la crescita». Jean-Marc Chery, ceo di STM, si aspetta un anno di crescita economica debole (+2,1% il Gdp secondo il consensus), un anno in cui le tensioni geopolitiche continueranno a tener banco, alzando barriere in un settore strutturato per la globalizzazione.

Cosa si aspetta dunque STM dal 2024?
La produzione per l'elettronica personale ha già anticipato il rallentamento, con un calo di mercato che lo scorso anno è stato del 25%. Per ST, che ha un approccio selettivo a questo segmento, il 2023 è stato ancora un anno di crescita, grazie soprattutto al traino dell'elettrificazione dell'auto, ai processi di efficientamento energetico e di transizione verso le energie rinnovabili. Quest'anno il primo trimestre sarà penalizzato da una forte correzione delle scorte nel comparto industriale, ma poi ci aspettiamo un rimbalzo con una significativa crescita dei ricavi nella seconda metà dell'anno.

Gli investimenti rallenteranno a 2,5 miliardi di dollari: dove

taglierete?

Proteggeremo i nostri investimenti strategici, come nel carburo di silicio, nel nitruro di gallio (un nuovo materiale, ndr), nella ricerca e sviluppo. Non taglieremo nelle tecnologie avanzate per l'automotive. Rallenteremo invece l'espansione di capacità produttiva modulandola in funzione della domanda, dove più debole, ma senza cancellare investimenti. Non saranno impattati i poli di Agrate e Catania.

Le tensioni tra Usa e Cina non sono destinate a rientrare a breve: secondo alcuni potrebbero durare un decennio.

Questo è preoccupante per un gruppo come il nostro che ha circa il 70% della produzione concentrato tra Italia e Francia, Paesi che insieme rappresentano meno del 5% delle vendite del gruppo, ma, nonostante i nuovi limiti alle esportazioni, deve continuare a competere sul piano globale.

La Cina ha annunciato nuovi standard per le auto elettriche a partire dal 2025, un segnale a favore dei player locali. STM si è mossa in anticipo.

A giugno abbiamo siglato un accordo con un partner locale, Sanan Optoelectronics, per avviare uno stabilimento di produzione in carburo di silicio per il mercato cinese che inizierà a operare a fine 2025 e raggiungerà la massima capacità produttiva nel 2028. Quello cinese è il mercato con le

maggiori prospettive di crescita, se si considera che dei 50 milioni di vetture elettriche che saranno prodotte quest'anno in tutto il mondo, 11 milioni saranno prodotte in Cina.

Elon Musk proprio ieri ha invocato l'adozione di barriere doganali per proteggere i produttori americani dall'invasione delle auto elettriche cinesi. Potreste considerare di aprire un sito anche negli Usa?

La Ue è partner degli Usa. Non credo che in questa fase sia un problema continuare a servire clienti come Tesla da Catania. Escludiamo di costruire da zero negli Usa nostri stabilimenti, ma se si presentassero opportunità di partnership o di rilevare attività produttive potremmo valutarle considerato che disponiamo di una buona dote di liquidità. Ma al momento non c'è nulla sul tavolo.

In un mondo che ha iniziato ad alzare barriere protettive il peso di Italia e Francia nel gruppo STM è destinato a ridimensionarsi in futuro?



Peso: 1-1%, 26-48%

Il nostro impegno nei riguardi di Italia e Francia non cambia. Continueremo a investire in entrambi i Paesi secondo i programmi. Ma dobbiamo anche adattarci a un nuovo quadro geopolitico e a un contesto economico dove crescere è d'obbligo: se non aumenti le dimensioni di scala, rischi di dover ristrutturare e questo non lo vogliamo fare. Dobbiamo restare leader nell'auto elettrica, fattore chiave per l'innovazione, ma, oltre a puntare sull'espansione dei volumi, dobbiamo diversificare su altri settori come quello delle energie rinnovabili.

ST sta scommettendo molto sul carburo di silicio, che per esempio nelle batterie elettriche permette di ottenere migliori prestazioni in minor spazio. Quale è il vostro posizionamento sul segmento? Oggi abbiamo una quota di mercato superiore al 40% nel carburo di silicio e, con l'ampliamento del mercato, contiamo di mantenere la leadership con una quota superiore al 30%. È un settore sul quale vogliamo accelerare: da 1,14 miliardi di ricavi del 2023, in crescita di oltre il 60% dal 2022, arriveremo a 2 miliardi nel 2025 e a oltre 5 miliardi nel 2030.

Su cosa si basano queste previsioni?
Intanto abbiamo importanti contratti di fornitura per l'auto e il settore industriale, e una collaborazione con Airbus per

l'elettificazione degli aerei. Perseguiamo una strategia di integrazione verticale a partire dal materiale grezzo, con focus sull'innovazione e la cooperazione con le università per la ricerca.

Quanto conta Catania nei vostri progetti di crescita?

Catania è centrale per la produzione di carburo di silicio. Nell'ambito della nostra strategia di integrazione verticale abbiamo avviato un progetto da 730 milioni in cinque anni, primo del suo genere in Europa, che creerà 700 nuovi posti di lavoro, ottenendo il supporto finanziario dell'Italia nell'ambito del Pnrr. Il nuovo stabilimento si affianca a quello già esistente a Catania che produce dispositivi in carburo di silicio.

Investirete ancora a Catania?
Il nostro obiettivo è sostenere la nostra quota di mercato nel carburo di silicio e questo richiede capacità addizionale. Le condizioni sono che siano a disposizione spazio e competenze.

Stati Uniti, Giappone, Corea, la Ue... Tutti fanno a gara per attrarre investimenti nel campo dei semiconduttori. Come siete messi a riguardo?

Per ora siamo l'unico gruppo, nell'ambito dei progetti strategici europei, a essersi assicurato contributi governativi per due importanti investimenti, oltre che a Catania per il carburo di silicio, anche Crolles, in joint con GlobalFoundries per la produzione in grandi volumi di

semiconduttori.

In Germania Intel potrebbe investire 8 miliardi per avviare la produzione in Europa e altri 5 miliardi ne investirebbe la taiwanese Tsmc per costruire un nuovo stabilimento con partner locali tra cui Bosch. Nuovi concorrenti sul mercato europeo?

Per ST in realtà non cambia nulla. Intel opera su un segmento di mercato dal quale siamo usciti dopo la crisi di Nokia, Tsmc, che è una fonderia, fa un altro mestiere. Per noi è importante essere sostenuti dai nostri azionisti, senza distorsioni di mercato, nel nostro percorso di crescita. Non è irrealistico ipotizzare ricavi tra i 25 e i 30 miliardi per fine decennio, se vogliamo restare tra i primi dieci player in un mercato che, secondo le previsioni, crescerà a mille miliardi di dollari nel 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Catania centrale per il carburo di silicio: per mantenere il primato dobbiamo aumentare la capacità produttiva»
«Per non ristrutturare è d'obbligo crescere
Obiettivo ricavi fra 25 e 30 miliardi a fine decennio»

Semiconduttori.

Una fase della produzione nel nuovo stabilimento di Agrate Brianza



Peso:1-1%,26-48%

Tratto autostradale senza più fondi, Scicli promuove una seduta aperta del Consiglio

ALESSIA CATAUDELLA

SCICLI. Si terrà il 2 febbraio una seduta del Consiglio comunale dedicata al definanziamento del tratto autostradale Modica-Scicli della Siracusa-Gela. Il Consiglio, in seduta aperta, è programmato per le 17. A tal proposito, il dibattito è aperto e coinvolge gli attori del territorio ad ogni livello. Grande l'apprensione nel mondo delle imprese. Per parlarne, il gruppo dirigente della Cna di Scicli ha incontrato i vertici provinciali dell'associazione di categoria rappresentata dal presidente territoriale Cna Ragusa Giuseppe Santocono, dal segretario Carmelo Caccamo (nella foto sopra a destra) e dal vicepresidente Francesco Occhipinti. Presente anche il responsabile organizzativo della Cna di Scicli, Franco Spadaro. Il finanziamento di 350 milioni era disponibile dal febbraio 2022, ma il governo regionale ha tardato nelle procedure di appalto, perché nel frattempo servivano altri 150 milioni per compensare l'aumento dei costi delle forniture degli ultimi anni.

«C'è una grande preoccupazione nel mondo delle imprese del nostro Co-

mune - è stato spiegato - per le notizie che arrivano in merito al mancato finanziamento del lotto autostradale. Dopo decenni di attesa c'era la previsione che l'autostrada Siracusa Gela passasse finalmente per Scicli per continuare poi il suo percorso verso la provincia di Caltanissetta. Un vantaggio ed una opportunità enormi per le nostre imprese alle prese quotidianamente con una rete viaria obsoleta che rende difficili gli spostamenti di merci e persone in un territorio che basa la propria economia su una serricoltura di eccellenza e su un incremento turistico che ha portato Scicli ad essere uno dei luoghi più visitati della nostra regione. Le nostre imprese non possono e non vogliono subire passivamente lo scippo di 350 milioni di euro, somme che porteranno ricchezza nel territorio nella fase di costruzione della tratta autostradale a beneficio di imprese e lavoratori e che ci permetteranno finalmente di uscire da una condizione di isolamento che blocca ulteriore crescita e sviluppo».

Le rassicurazioni di Santocono e Caccamo sono giunte in questo senso nello spiegare che «la nostra associa-

zione è stata e continua ad essere molto impegnata sulle vicende che riguardano le infrastrutture della nostra provincia. Guarda con molta attenzione alle iniziative intraprese dal sindaco di Scicli, Mario Marino, e allo stesso tempo ha in calendario incontri, oltre che con il commissario del Libero consorzio comunale di Ragusa, con tutti i sindaci della provincia iblea, perché ritiene il completamento della Siracusa-Gela una opera strategica per lo sviluppo del nostro territorio».



Peso: 34%

Economia

Imprese e insolvenza

Servizio a pag. 4

Tavola rotonda nella sede di Palermo della Banca d'Italia per fare il punto su un mercato che esige capacità competitiva

Imprese, strategie per scongiurare lo spettro dell'insolvenza

Tamajo: "Fondo regionale per chi rischia". Procedure di fallimento, Alagna: "In media necessari più di 7 anni"

PALERMO - Strategie e sinergie per scongiurare lo spettro dell'insolvenza. È ciò che le imprese siciliane reclamano con urgenza alla politica per affrontare le sfide di un mercato che esige capacità competitiva e che è sempre più ostacolato da squilibri geopolitici nuovi che si aggiungono a quelli delle due guerre attualmente in corso in Ucraina e in Israele.

Come le crescenti tensioni nel Mar Rosso, rotta commerciale tra le più importanti al mondo, dove adesso gli attacchi alle navi mercantili sferrati dai militanti Houthi dello Yemen del nord, costringono i grandi cargo a evitare il Canale di Suez e a circumnavigare l'Africa per raggiungere il porto di Rotterdam, con la conseguenza di rincari pesantissimi sulle tariffe di noleggio: un potenziale disastro soprattutto sul fronte delle importazioni di materie prime, da cui dipende quasi per intero il tessuto produttivo italiano.

Una difficile fase storica nella quale la Regione siciliana annuncia l'istituzione di un fondo per sostenere le imprese a più serio rischio di fallimento. "Lo scopo - spiega l'assessore regionale alle attività produttive Edy Tamajo - è di sostenerle nelle spese di consulenza connesse alla composizione negoziata per il loro risanamento finanziario, ossia il percorso stragiudiziale previsto dal nuovo Codice nazionale della crisi di impresa entrato in vigore in Italia nel 2022".

I vantaggi di questa nuova procedura, introdotta con la cosiddetta direttiva Insolvency, emanata dal parlamento europeo nel 2019 per armonizzare le normative degli Stati membri sulla crisi d'impresa attorno all'esigenza di evitare la lunga e farraginosa proce-

dura del fallimento, sono stati il tema centrale, nel pomeriggio di mercoledì, di una tavola rotonda nella sede palermitana della Banca d'Italia. Un momento di confronto promosso dalla commissione permanente per il coordinamento delle iniziative di contrasto alla crisi d'impresa, attivata in seno all'assessorato.

L'interesse verso la composizione negoziata aumenta cresce nel mondo imprenditoriale siciliano. Tra il 2023 e le prime due settimane del nuovo anno le istanze d'attivazione presso le speciali commissioni delle Camere di commercio sono state 48, su 1.172 nell'intero territorio italiano: "un numero che fissa la Sicilia al nono posto nella classifica nazionale e ci spinge a incentivare di più questo istituto", ha sottolineato Tamajo nel suo intervento.

È fuori discussione che la diminuzione della durata delle procedure e l'aumento dei tassi di recupero abbiano un effetto sulle imprese. "La tempistica media delle ordinarie procedure di fallimento in tutto il territorio nazionale resta infatti superiore ai 7 anni - ha detto Emanuele Alagna, direttore di Bankitalia Palermo - E tempi lunghi richiedono anche i concordati preventivi: un anno e mezzo in media per la fase giudiziaria, poco meno di 6 per quella esecutiva".

Stando alle ultime analisi della banca centrale, nel 2022 in Sicilia l'insolvency rate, ossia l'incidenza delle procedure fallimentari aperte nell'anno sul totale delle società registrate è pari a 25 società su 10mila attive, rispetto alla media italiana di 20 società.

In linea generale l'istituto della composizione negoziata per la so-

luzione della crisi di impresa offre alle aziende indebitate lo strumento per superare lo stato di crisi in un lasso di tempo ragionevolmente breve. Con l'effetto parallelo di alleggerire i carichi di lavoro dei tribunali.

Dopo gli sconquassi della pandemia, il sistema imprenditoriale siciliano pare comunque assestarsi.

Secondo le analisi dell'Osservatorio economico di Unioncamere, nel 2023 l'isola ha visto nascere 34mila nuove aziende, con un aumento del Pil regionale del 1,4%. "Prove incoraggianti di una nuova vitalità correlata all'accorciamento delle distanze tra amministrazione regionale e tessuto produttivo", ha detto Tamajo, che non ha mancato di menzionare gli step già compiuti dalla regione a vantaggio delle imprese.

"Con il pacchetto Competitività Sicilia abbiamo disposto 105 milioni di euro, spalmandoli su misure diverse. Tra queste, il bando Fare Impresa in Sicilia, una dote di 26 milioni di euro dedicata a crescita e sviluppo gestita dall'Irfis, nuove misure a sostegno dell'artigianato per oltre 37milioni di euro e, nelle scorse settimane, l'erogazione del bonus Energia per oltre 2.700 aziende siciliane", ha concluso l'assessore.

Antonio Schembri

Insolvency rate: in Sicilia nel 2022 incidenza è di 25 società su 10mila attive



Peso: 1-1%, 4-44%



Emanuele Alagna



Edy Tamajo



Peso:1-1%,4-44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

CATANIA

Il presidente fa chiarezza
**Porto, Di Sarcina
su project financing**

Servizio a pagina 15

Progetto di finanza per il porto, Di Sarcina: “Esposto? Pronti a confutare ogni dubbio”

Il presidente dell'Autorità di sistema portuale interviene dopo l'iniziativa dell'Osservatorio nazionale sulla Pa: “È un bando che cambierà il volto degli scali di Catania e Augusta”

CATANIA - Il progetto di finanza fa discutere da tanto tempo. Da quando si è appreso della concessione 25ennale della gestione di tutti i servizi dei porti di Catania e Augusta, nonché della costruzione della nuova stazione marittima del capoluogo etneo. La discussione è partita dall'aula di Palazzo degli Elefanti - dove il Mpa e la sua consigliera Serena Spoto hanno presentato una mozione per avere chiarimenti nonché ottenere la sospensione delle procedure di gara - ma ha presto conquistato dibattiti fuori e dentro i giornali. Oggi, approda al ministero dei Trasporti, all'Anac e in Prefettura ai quali si è rivolto l'Osservatorio nazionale sulla pubblica amministrazione che ha preparato un esposto “per segnalare alcune presunte criticità nel bando per la gestione venticinquennale dei porti di Catania e di Augusta”.

Secondo l'Osservatorio, “l'iniziativa infrastrutturale in questione - un progetto di finanza e investimenti di oltre 176.406.254 di euro, proposto da un raggruppamento di imprese di

Palermo - non è stata sottoposta a una appropriata valutazione da parte della città di Catania e delle diverse forze sociali e non ha ben determinato la sorte dei lavoratori in atto impegnati nella struttura, con ciò creando un clima di incertezza per le maestranze”.

Nella nota, l'Osservatorio Nazionale sulla Pa segnala inoltre “l'opportunità di verificare il rispetto di una serie di normative che disciplinano gli appalti e le attività portuali, i motivi dell'omessa acquisizione del parere da parte del Provveditorato delle Opere Pubbliche e del Comitato Portuale, nonché l'omessa attivazione delle verifiche preventive di natura archeologica”.

A giudizio dell'Osservatorio, infatti, “un'opera di così notevole rilevanza non può passare sulla testa della città, non può sottovalutare il destino degli operatori del settore, né può trascurare il rispetto assoluto della complessa normativa in materia”. Per tutti questi motivi, la richiesta è di sospensione della gara di appalto per il project financing per la gestione dei servizi del porto di Catania”.

Una richiesta di chiarimenti “legittima”, secondo il presidente dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia orientale, Francesco Di Sarcina. “È una iniziativa legittima - dice Di Sarcina - e noi ovviamente siamo disponibili a confutare ogni dubbio di fronte la magistratura, perché sono convinto della bontà di quanto fatto nel pieno rispetto della legalità. Nel frattempo andiamo avanti”.

Come è andata avanti la gara: l'offerta arrivata sui tavoli è una sola ed è stata presentata dal gruppo “PPP Sici-

lia orientale”. La documentazione dovrà però essere sottoposta a verifica prima dell'aggiudicazione da parte di una commissione ad hoc. “Non sto nominando nulla di atipico - sottolinea Di Sarcina: lo prevede la legge; anzi, la legge prevede due commissioni. Una che valuta la documentazione amministrativa e la completezza formale e l'altra che esamina la documentazione tecnica e il valore tecnico. Si fa anche con una sola offerta”. Nulla di non previsto dalla legge, dunque. “A me interessa che ci sia una commissione qualificata e io voglio che l'offerta sia corrispondente ai requisiti del bando. Se non è coerente o se è raffazzonata, non la aggiudicheremo. Nell'interesse del porto. Questo è un bando che cambierà il volto e la rappresentatività dei porti di Augusta e Catania - conclude - quindi va fatto bene e l'offerta deve essere adeguata”.

Melania Tanteri



Francesco Di Sarcina



Peso: 1-1%, 15-34%

Intervista con il presidente dell'Associazione degli industriali messinesi, Pietro Franza

Ponte, l'appello di Sicindustria al territorio

«Il legittimo dibattito sul sì o sul no fa parte ormai del passato. Abbiamo il dovere di affrontare l'impatto della più grande infrastruttura e di farne il simbolo del rilancio dell'Area dello Stretto»

Lucio D'Amico

Si farà? Non si farà? Si è contrari? Si è favorevoli? «Non sono più queste le domande da porsi, oggi, se abbiamo a cuore le sorti dei nostri territori, abbiamo il dovere di collaborare tutti per affrontare l'impatto, positivo e negativo che sia, della costruzione della più grande infrastruttura italiana prevista nell'area del nostro Stretto». Parola di Pietro Franza, presidente di Sicindustria. L'associazione degli industriali messinesi lancia un appello a coloro che, con un termine inglese ormai entrato a far parte del vocabolario italiano, vengono chiamati "stakeholders", i "portatori di interesse", soggetti pubblici e privati, cioè quelle che un tempo si definivano "le forze vive" di una città.

Presidente, lei è stato a Reggio Calabria per il recente convegno promosso dall'Università Mediterranea e dall'Ordine degli ingegneri, ha incontrato più volte i rappresentanti del Governo, ritiene che l'accelerazione impressa, con la scadenza indicata dalla legge (dopo il 31 luglio la fase di cantierizzazione), sia decisa? E che la realizzazione del Ponte non sia più in discussione?

«In occasione del convegno sul Corridoio europeo Palermo-Helsinki, abbiamo avuto modo di toccare con mano la ferrea volontà del Governo a portare avanti il progetto. Ma non solo. Mi sono confrontato direttamente con il presidente di Rete ferroviaria italiana, Dario Lo Bosco, con i vertici dell'Anas e della società "Stretto di Messina", con i rappresentanti del Consorzio Eurolink-Webuild, con tecnici ed esperti, e ho trovato riscontro dei passi avanti che sono stati compiuti, della concreta attivazione di tutte le attività pre-deboliche all'opera».

Reggio, così come Catania e Palermo, si stanno muovendo con iniziative concrete, dando per scontato che si arriverà all'avvio dei cantieri. E Messina?

«Siamo in forte ritardo ma non è il caso di piangere sul latte versato. Questo è il momento di procedere rapidamente, di avviare un percorso co-

mune con i principali "players" e "stakeholders" del territorio messinese per affrontare, in modo incisivo, efficace, operativo e concreto, l'impatto che questa opera, di importanza epocale, avrà sulla nostra comunità, su tutti gli aspetti, dal punto di vista infrastrutturale, viario e ferroviario ma anche da quello urbanistico, economico, sociale. Dobbiamo cercare di definire, tutti insieme, le migliori scelte in termini di cronoprogramma dei lavori e delle opere compensative previste, la logistica delle merci e dei materiali, la fornitura di beni e servizi, la formazione della manodopera e dei tecnici, un'adeguata offerta delle aziende rispetto ai bisogni complessivi dell'opera».

L'impressione è che soprattutto qui, a Messina, si è fermi ancora al dibattito "no al Ponte", "sì al Ponte".

«Per questo, Sicindustria lancia un appello a tutte le forze territoriali. Volenti o nolenti, dobbiamo andare oltre un dibattito che si prolunga da decenni. Indipendentemente dalla propria posizione personale, che va comunque capita e rispettata, chi ha responsabilità deve individuare un percorso comune, nella considerazione che il Ponte si farà. Possiamo essere anche contrari alla pioggia, ma poi quando piove bisogna munirsi d'ombrello. Ma non è solo una questione di "compensare" l'impatto che il Ponte avrà. Cisi deve attivare immediatamente affinché non solo tale impatto sia il più armonioso possibile, ma che tale opera, alla fine, possa rappresentare davvero il miglior modello di trasformazione del territorio e la migliore opportunità di sviluppo futuro della Città metropolitana di Messina e dell'intera Area integrata dello Stretto».

Si parla tanto di costi-benefici, l'ad della "Stretto", Pietro Ciucci, ha ribadito alla "Gazzetta" che l'analisi attualizzata ha dato risultati sorprendenti in positivo, che i benefici superano di gran lunga i costi. Lei co-

sa ne pensa?

«Le nostre considerazioni di base sul Ponte sono note. Tredici miliardi euro investiti nel territorio tra Messina e Reggio sono un'occasione unica per far spiccare il volo a quella che diventerà (non potrà non diventarlo) la grande unica Città metropolitana dello Stretto, con circa 450 mila abitanti, che diventano oltre un milione se teniamo conto degli abitanti delle due province. La conurbazione dello Stretto diventerà la novità italiana più importante dei prossimi anni. Gli effetti a cascata saranno benefici anche per un Aeroporto, quello dello Stretto, che diventerà finalmente "appetibile" e competitivo; per un sistema portuale che già una grande rilevanza nel Mediterraneo; per Cantieri navali altamente specializzati; per le due prestigiose Università; per un'infrastrutturazione, viaria, ferroviaria e navale, che è stata avviata indipendentemente dal Ponte e che riguarda Calabria e Sicilia nel prossimo decennio, coinvolgendo una popolazione complessiva di sei milioni di abitanti. È stato calcolato che da qui al 2034 Messina-Reggio sarà l'area urbana con il maggior incremento di Pil e di sviluppo in tutto il territorio nazionale, con una esposizione mediatica internazionale che non verrebbe eguagliata neppure da decine e decine campagne promozionali milionarie, come se ogni anno, nel prossimo decennio, a Messina e Reggio si tenesse l'Expo internazionale».

Ma ci sono anche gli impatti negativi dei quali tener conto e che si concentreranno quasi esclusivamente su Messina.



Peso: 60%

«Indubbiamente. Non saranno rose e fiori. E proprio per questo, tutte le opere dovranno essere organizzate, calendarizzate, coordinate con i soggetti territoriali protagonisti, in maniera tale che non si determini il blocco totale del normale andamento della vita della nostra comunità per gli effetti sulla viabilità, sui trasporti, sulla logistica e sul resto. La nostra comunità, le faccio solo un esempio, sarà "sconvolta" dall'afflusso di consulenti, lavoratori, operai, operatori di ogni genere (pensiamo anche ai media internazionali che verranno qui e seguire, passo dopo passo, l'andamento dell'opera), che dovranno essere accolti e rifocillati». **L'Ordine degli ingegneri ha proposto nei giorni scorsi la creazione di una Scuola di alta formazione da realizzare a Messina.**

«Assolutamente d'accordo, ne avevo parlato più volte con il presidente degli ingegneri, Santi Trovato. Scuole e Università devono essere forze motrici, l'ho ripetuto anche alla rettrice Spatari. Sicindustria, Ance, ma anche i sindacati, hanno una posizione comune: la Scuola di formazione va realizzata al più presto, quia Messina».

Come passare dalle parole ai fatti?

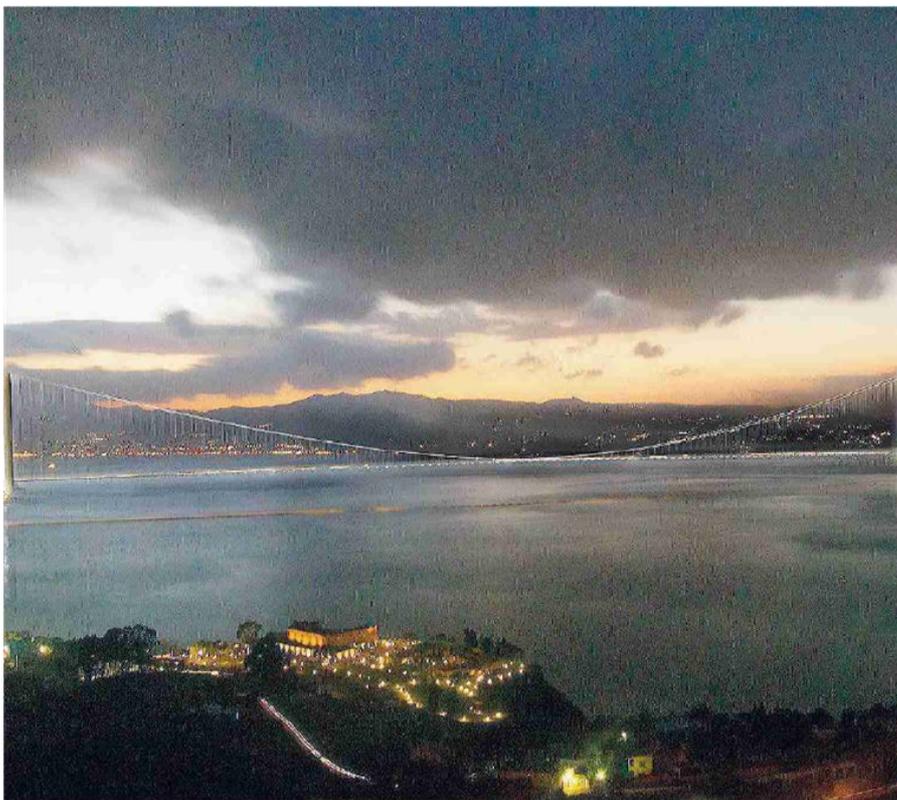
«Apprezziamo la volontà del sindaco Basile di farsi promotore, a breve, della convocazione del Comitato interistituzionale. Si deve lavorare tutti insieme, le istituzioni e gli enti locali, l'Ance, la Camera di Commercio, gli Ordini professionali, i sindacati, le associazioni, l'Università e il Provveditorato agli studi. Ciascuno con le proprie capacità, professionalità, esperienze, tutti con la volontà di contribuire al corretto sviluppo del territorio nell'affrontare l'avvio di

una fase destinata a ridisegnare la Messina di domani. Si decide oggi la vocazione futura. Quale città vogliamo? Quella di passaggio e basta? O la città che faccia davvero del "suo" Ponte la propria "Tour Eiffel", un richiamo turistico straordinario, oltre che un'opera fondamentale per le Reti di trasporto europee e per l'area Euromediterranea? Rimbochiamoci le maniche, questo è il momento di farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Condivido la proposta dell'Ordine degli ingegneri: a Messina deve sorgere la Scuola di alta formazione»

«Apprezziamo l'idea del sindaco Basile di convocare al più presto il Comitato interistituzionale»



Pietro Franza, presidente di Sicindustria Messina «Il Ponte si farà, c'è la ferrea volontà del Governo, è il momento di rimbocarsi le maniche»



Peso: 60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

496-001-001

Così l'autonomia differenziata allargherà la forbice tra Nord e Sicilia

di **Vincenzo Provenzano**

L'Italia è un Paese contraddittorio, e la Sicilia ancor di più, non in grado già di far funzionare la sua specifica autonomia – risalente al 1946 – e spettatrice immobile su argomenti che la riguardano da vicino, come l'autonomia differenziata. Abbiamo di fronte il regionalismo dei ricchi, il *de profundis* della coesione, la colla che fino a oggi ha tenuto, pur in alterne vicende l'Italia unita. Come spesso accade, prima si fanno le leggi e poi i conti. Primo

problema: determinare i livelli essenziali delle prestazioni, i Lep ("livelli essenziali di prestazione"), ossia i servizi che devono essere assicurati in modo uniforme in tutta Italia.

● a pagina 5



Il ministro Roberto Calderoli

Autonomia differenziata Ecco cosa rischiano i siciliani per il regionalismo dei ricchi

Un esempio: il Veneto
potrà pagare di più
i suoi insegnanti
E le gabbie salariali
allargheranno la
forbice tra Nord e Sud

di **Vincenzo Provenzano**

“Se si fa partire la locomotiva, tutto il treno ne può avere beneficio”. In breve, questa è l'affermazione delle regioni ricche del Nord, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, nel giustificare il vantaggio dell'autonomia differenziata e del regionalismo asimmetrico per l'Italia. Ma facciamo un passo indietro. Siamo alla fine del governo Gentiloni (2018), e il 6 febbraio, quasi alla fine della legislatura, la Commissione parlamentare sulle questioni regionali conclude i suoi lavori con

l'approvazione delle richieste del Nord, dopo i due referendum svolti nel Lombardo-Veneto. Per la cronaca, in Emilia Romagna, era bastato un passaggio al Consiglio regionale con il presidente Bonaccini a favore, mentre Lega, Fratelli d'Italia e Movimento 5 Stelle contrari. Se è vero che la politica è "sangue e merda" – copyright del socialista Formica – di certo non è neanche coerente. L'Italia è un Paese contraddittorio, e la Sicilia ancor di più, non in grado già di far funzionare la sua specifica autonomia – risalente al 1946 – e spettatrice immobile su argomenti che la riguardano da vicino.

Abbiamo di fronte il regionalismo dei ricchi, il *de profundis* della coesione, la colla che fino a oggi ha tenuto, pur in alterne vicende l'Italia unita. Stiamo usando termini ad effetto? Forse, ma la sostanza non



Peso: 1-8%, 5-37%

cambia. Anche perché, come spesso accade, prima si fanno le leggi e poi i conti. Guardiamo a un aspetto fondamentale: la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni. I Lep ("livelli essenziali di prestazione", ossia le prestazioni e i servizi che devono essere assicurati in modo uniforme in tutto il territorio italiano per garantire i diritti civili e sociali dei cittadini), come indicato nella riforma costituzionale del 2011, rappresentano il nucleo di prestazioni da fornire in modo omogeneo sul territorio nazionale per garantire la tutela dei diritti civili e sociali come scuola, assistenza, trasporti, per tutti i cittadini indipendentemente dalla regione di residenza. Se non verranno determinati in modo preciso, sarà impossibile ribaltare alle regioni del

Nord le risorse finanziarie oggi detenute dallo Stato. L'esperienza trentennale sulla determinazione dei Lea (livelli essenziali di assistenza in sanità) ha mostrato come ci troviamo di fronte a indicatori complessi e difficili specialmente nel confronto regionale tra quantità e qualità dei servizi offerti. I due anni previsti per la determinazione dei Lep approvata in Senato è una ipotesi più che ottimistica, insieme ai 10 anni di regime "provvisorio" più altri dieci di rinnovo automatico dell'autonomia differenziata.

Ma cosa succederà in Sicilia quando in Veneto la scuola sarà decisa a livello regionale? Avendo i veneti una parte del suo residuo fiscale a disposizione (differenza tra tasse pagate rispetto ai servizi ricevuti), è facile prevedere che potranno pagare di più i suoi insegnanti. Più risorse,

insegnanti e servizi sono un primo nucleo di gabbie salariali allargando così la forbice tra le regioni. È un brutale gioco a somma zero dove la redistribuzione delle risorse avrà un impatto sostanziale sull'intero funzionamento dello Stato, innescando nelle singole regioni egoismi basati su vantaggi specifici. Cosa vieta, quindi, alla Sicilia di chiedere somme per il passaggio del gas necessario all'economia del Paese? È un regionalismo rapace e non solidale. E non è solo un problema tecnico ma politico. Chi stabilirà le regole del gioco in un Paese in cui già da anni le regioni più avanzate sono in grado di influenzare fortemente le scelte del Paese? E poi perché assumere come immutabile che la locomotiva della crescita sarà sempre guidata dalle regioni del Nord? Lavoriamo almeno sull'ordine dei vagoni, anche se i siciliani hanno deciso di non occuparsene.

L'allarme

Sindaci sul piede di guerra per l'autonomia differenziata "Aggrava il divario Nord-Sud"

▲ Sindaci perplessi
L'articolo di "Repubblica Palermo" in cui si dà conto delle perplessità dei sindaci sull'autonomia differenziata



▲ Sos servizi Una classe scolastica



Peso: 1-8%, 5-37%

Infiltrazioni mafiose “azzerato” Randazzo

GAETANO GUIDOTTO pagina 4



DECISIONE IERI DEL GOVERNO, SI VOTERA TRA 18 MESI

La Commissione bocchia il comune di Randazzo arriva lo scioglimento per infiltrazioni mafiose

GAETANO GUIDOTTO

RANDAZZO. La notizia che si attendeva da settimane è arrivata. Il Consiglio dei ministri riunito ieri, nelle “varie ed eventuali” ha deliberato lo scioglimento dell’Amministrazione comunale di Randazzo, presieduta da Francesco Sgroi.

Lo scioglimento è il frutto del lavoro della Commissione di indagine insediata il 20 marzo scorso con il compito di effettuare un’ispezione fra gli atti del Comune. Una misura disposta dal prefetto di Catania, Maria Carmela Librizzi, su delega del ministro dell’Interno, per verificare l’eventuale sussistenza di collegamenti con la criminalità organizzata di tipo mafioso. Da quel giorno la Commissione, mantenendo il massimo riserbo, ha visionato atti, delibere e procedimenti. Ha ascoltato responsabili di posizione organizzativa, dipendenti e amministratori, finendo il proprio lavoro il 19 settembre, quando ha presentato al prefetto le conclusioni dell’attività effettuata.

Da allora in città è scattato il countdown per il verdetto arrivato ieri sera. Il sindaco che ha continuato l’atti-

vità amministrativa con la solita energia, affermando chiaramente di essere fiducioso nel lavoro della commissione.

Tutto è scaturito dall’operazione dei carabinieri della Compagnia di Randazzo “Terra bruciata” che nell’ottobre del 2022, ha portato all’arresto, a vario titolo, di 21 persone accusate principalmente di mafia e estorsioni. Sia il sindaco, sia il presidente del Consiglio comunale, Carmelo Scalisi, erano stati coinvolti nell’operazione con l’accusa di “scambio politico mafioso”. Successivamente però sia per Sgroi che per Scalisi, il Gip del Tribunale di Catania, su conforme richiesta della Procura di Catania, ha disposto l’archiviazione per infondatezza della notizia di reato.

Per molti, di conseguenza, l’insediamento della Commissione era da considerarsi solo come un atto dovuto o programmato prima della decisione del giudice. Ma chi mastica questa materia sa che l’accertamento prefettizio sullo scioglimento di un Comune per infiltrazioni mafiose (con gestione commissariale per 18 mesi) prescinde dall’iter penale del-

l’episodio che lo ha provocato. Le valutazioni sono incentrate su atti, delibere, appalti e tutto ciò che riguarda la vita di un Comune sotto l’aspetto burocratico. Ed evidentemente qualcosa di strano la commissione deve aver notato. Adesso sarà importante conoscere atti ufficiali e motivazioni riportate nella relazione che ha spinto il governo a disporre lo scioglimento.

Raggiunto al telefono il sindaco Francesco Sgroi è sembrato stupito dall’epilogo della vicenda, posticipando eventuali dichiarazioni ufficiali solo dopo la lettura del provvedimento.



Dal sindaco di Randazzo, Francesco Sgroi, ieri nessun commento



Peso: 1-4%, 4-23%

CONTESTATO METODO E MERITO

Schifani commissario rifiuti Legambiente impugnerà la nomina

PALERMO. «In attesa di conoscere l'esito dell'emendamento approvato alla Camera, che prevede la nomina del presidente Renato Schifani a commissario straordinario per la realizzazione degli inceneritori utilizzando fondi comunitari, e contro il quale prontamente ricorreremo, esprimiamo profonda preoccupazione per il costante disprezzo delle norme ordinarie». Lo dice il presidente di Legambiente Sicilia, Tommaso Castronovo.

«Questo comportamento - aggiunge - lo abbiamo già stigmatizzato negli ultimi tempi a proposito della proroga delle concessioni balneari, della sanatoria edilizia nella fascia costiera di inedificabilità assoluta approvata in commissione ambiente, delle procedure di approvazione del progetto dell'osservatorio sul monte Mufara, nel parco delle Madonie sottoposto a vincolo paesaggistico, solo per fare alcuni esempi. Oltre a dimostrare il fallimento della classe politica nel risolvere le criticità gestionali attraverso le procedure ordinarie, il ricorso a norme e poteri speciali in deroga a norme di tutela ambientale e alla partecipazione dei cittadini traccia un solco profondo tra politica, istituzioni e cittadini, alimentando speculazioni e illegalità».

«Dal 1999 - conclude - si è perso il conto del numero di commissari nominati dal governo per risolvere il problema della gestione dei rifiuti in Sicilia. Commissari che sono solo serviti a paralizzare il settore per 30 anni e a sperperare denaro pubblico. Stiamo assistendo alla riproposizione di utilizzo di una tecnologia già vecchia. Sono ben altri gli impianti che servono per la Sicilia. Mentre Schifani si fa confezionare una norma ad hoc per realizzare gli inceneritori, sottraendo quasi un miliardo al fondo di sviluppo coesione che si somma ai 2 miliardi destinati ad essere sprecati per la realizzazione del ponte sullo Stretto, la Srr Messina provincia aspetta da tre anni l'autorizzazione per realizzare un impianto di biodigestione anaerobica a Mazzarà Sant'Andrea, così come a Palermo si attende da due anni l'autorizzazione per realizzare a Bellolampo lo stesso tipo di impianto necessario per trasformare l'organico in compost e in biogas (e potremmo continuare con un lungo elenco)».



Peso: 13%

Corridoio Sicilia, via con l'idrogeno

RePowerEU. Pichetto: «Obiettivo produrre 10 milioni di tonnellate e portarne 10 milioni in Ue»

SABINA ROSSET

BRUXELLES. L'Italia incassa da Bruxelles 551,2 milioni di prefinanziamento per il "RePowerEU", il nuovo capitolo del "Pnrr" per contribuire alla strategia europea di indipendenza dai combustibili fossili. Con l'anticipo del 20% del "Repower" salgono a 102,5 miliardi i versamenti arrivati all'Italia con il Recovery. È «un'altra buona notizia sul fronte "Pnrr"», ha sottolineato la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, spiegando che «lo consideriamo un ulteriore ed importante passo avanti nell'attuazione del Piano che il governo sta portando avanti con efficacia e determinazione».

È «l'inizio di un nuovo percorso legato all'attuazione delle fondamentali misure inserite nella settima missione, principalmente destinata al risparmio energetico e alla produzione di energia pulita», ha rimarcato il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto. «Tra le misure più rilevanti della nuova missione "RePowerEU" figurano 6,3 miliardi per gli investimenti nella transizione verde delle imprese - ha ricordato Fitto -, circa 1,4 miliardi

per efficientamento energetico dei grandi condomini di edilizia residenziale pubblica e per le famiglie a basso reddito. Inoltre, 1 miliardo per la messa in servizio di nuovi treni passeggeri ad emissioni zero, oltre a tutta una serie di riforme e di ulteriori investimenti per accelerare la transizione ecologica dell'Italia».

Nel frattempo, l'Italia è in attesa del via libera di Bruxelles alla quinta rata del "Pnrr", chiesta a dicembre e che, secondo Fitto, potrebbe arrivare entro febbraio o marzo. In totale, il "Recovery" dell'Italia vale 194,4 miliardi, di cui 71,8 in sovvenzioni. Con le misure del "RePowerEU", ricorda l'Esecutivo Ue, il piano dell'Italia comprende ora 5 riforme, 5 investimenti «su scala» basati su misure esistenti e 12 investimenti per ridurre la dipendenza dai

combustibili fossili. Per finanziare questa maggiore ambizione, lo stanziamento di sovvenzioni "RePowerEU" per l'Italia ammonta a 2,75 miliardi. Inoltre, l'Italia ha deciso di destinare 8,4 miliardi del "Pnrr" verso investimenti che perseguono gli o-

biettivi di "RePowerEU". Il totale del "Repower" è così di 11,18 miliardi.

In proposito, al question time al Senato il ministro della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha riferito che «sulla base del "RePowerEU", l'obiettivo è produrre 10 milioni di tonnellate e importare 10 milioni di tonnellate di idrogeno rinnovabile nell'Ue entro il 2030, facendo divenire l'Italia uno dei principali hub europei, attraverso lo sviluppo del "corridoio Sud per l'idrogeno", in piena attuazione del "Piano Mattei"» che vede la Sicilia snodo nevralgico. «Nello scenario di policy al 2030 delineato nell'aggiornamento del Pniec - ha aggiunto il ministro - la quota di idrogeno da rinnovabili rispetto al totale dell'idrogeno usato nell'industria salirà dal 3% al 42% in linea con gli obiettivi europei».

Bruxelles ha erogato all'Italia un anticipo di 551,2 milioni del Piano totale che ammonta a 11,18 miliardi



Peso: 23%

Il sistema streaming continua ad accusare importanti falle, in Aula non mancano gli scontri Consiglio comunale: crash e polemiche

Le polemiche più grandi sono legate al sistema che dovrebbe consentire la trasmissione del Consiglio comunale, spesso in crash, ma a ben guardare non sono mancati i piccoli scontri fra stessi esponenti della maggioranza e, ovviamente, fra esponenti della maggioranza e dell'opposizione. Fra i temi caldi alcune questioni legate alla sanità, alle multe ai disabili in centro storico, nonché alla videosorveglianza e ai fondi Pnrr per i beni confiscati.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III

L'atmosfera si fa "effervescente" quando si parla di videosorveglianza e fondi Pnrr per i beni confiscati



Peso: 1-24%, 10-51%

Consiglio comunale lo streaming non regge le polemiche impazzano

Botta e risposta. Fra Barresi e Tomarchio screzi sulla videosorveglianza Caserta chiede risposte sulla destinazione prevista per i beni confiscati

MARIA ELENA QUAIOTTI

Cinquantotto. È il numero delle persone che martedì sera si sono collegate in streaming (due le modalità, YouTube o il sito Videoassemblea del Comune) per la prima delle tre sedute in aula consiglio a Palazzo degli Elefanti. Pochine, non c'è che dire. Si è approvata una delibera su un debito fuori bilancio per multe non dovute spiccate a disabili in transito in aree pedonali e zone a traffico limitato, in aperto dissenso solo il consigliere MSS Graziano Bonaccorsi. Si tratta di un tema ancora non normato, «servirà il passaggio in aula» ha chiarito il vicesindaco Paolo la Greca. Ma sono stati i botte e risposta fra il consigliere ed ex assessore all'Ecologia Andrea Barresi e l'attuale assessore, Salvo Tomarchio, a tenere banco. «Il numero certificato da un pubblico ufficiale della polizia locale - ha specificato Barresi - sul reale numero di telecamere attive e collegate alla centrale in città è 18». «Tra quelle vandalizzate - ha replicato Tomarchio - in corso di installazione, non collegate arriviamo a circa 50. Sono certamente poche, non bastano. Inoltre abbiamo sollecitato le tre ditte dell'igiene ambientale a velocizzare l'installazione delle telecamere come da contratto». Non è mancata la provocazione del consigliere Pd Maurizio Caserta sulle «attese dimissioni di Riccardo Pellegrino», che ha replicato: «Proponga una mozione di sfiducia nei miei confronti». Per inciso, ancora non presentata.

Mercoledì, nel proseguimento, il sistema video già da tempo obsoleto (è lo stesso da vent'anni) è andato in

“crash”. Il consesso ha approvato tre mozioni: la proposta di Serena Spoto (Mpa) presidente della VI commissione “sull'istituzione di un tavolo tecnico provinciale della Sanità che coinvolga anche l'assessorato regionale sulle aree critiche del sistema delle prestazioni sanitarie e le liste d'attesa”; l'impegno per l'amministrazione comunale a “mettere in atto i provvedimenti necessari all'ottenimento del riconoscimento della Festa di Sant'Agata come patrimonio Unesco”, firmata da tutti i capigruppo e che, leggendo la delibera, si apprende essere iter già iniziato nel 2017, senza però i passaggi previsti, uno fra questi il riconoscimento dalla Regione.

Infine, anche legato al messaggio agatino, la mozione presentata da tutti i capigruppo, primo firmatario Orazio Grasso (Mpa) che «impegna l'amministrazione comunale a farsi promotrice verso il presidente del Consiglio dei ministri, il ministro della Giustizia, i presidenti di Camera e Senato di modifiche per rendere più efficaci le misure nei casi di stalking, a sostegno della vittima e limitative nei confronti dell'aggressore, fra cui la sospensione della patente, del passaporto, del permesso di soggiorno e l'obbligo di un percorso presso il Centro di salute mentale».

Ieri, giorno del “question time” previsto una volta al mese, lo streaming è stato ripristinato grazie ad un intervento in emergenza, ma è stata dura la reazione del presidente del Consiglio Sebastiano Anastasi: «Non è una notizia inaspettata, il sistema è vecchio e già segnalato agli uffici competenti più di un anno fa. Mi au-

guro che si siano stanziati appositi fondi o che si provveda, anche con un debito fuori bilancio».

Diverse le notizie: dal ponteggio “eterno” in via Giuffrida senza lavori in corso (Spoto), che dovrà essere rimosso su notifica del Comune, all'effettiva situazione sui “sei interventi con il Pnrr su altrettanti beni confiscati alla mafia, per circa 2 milioni di euro, considerato il definanziamento” (Caserta) su cui ha risposto l'assessore alle Politiche comunitarie Sergio Parisi: «Due gare sono andate deserte, via Anapo (supermercato sociale, nella foto) e chiosco via Castagnola, a gennaio ne verrà bandita una nuova; in via Monte S. Agata i lavori s'inizieranno fra fine gennaio e metà febbraio, per San Giorgio, via Telegrafo vecchio e Vaccarizzo la gara verrà pubblicata entro febbraio con aggiudicazione entro giugno. Ancora ieri a Roma (mercoledì, ndr) il ministro Raffaele Fitto ha rassicurato il sindaco sulla riprogrammazione su altre fonti di finanziamento». «Allora - ha replicato Caserta - possiamo accendere un cero a Sant'Agata, lo farò anch'io, e sperare che il governo mantenga le promesse. Io dubito ne abbia le capacità».



Peso: 1-24%, 10-51%



Peso:1-24%,10-51%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PALAZZO CHIGI Trantino a Roma per un tavolo su Pui risanamento viabilità e Pnrr

Proficua "Missione" romana per il sindaco Enrico Trantino, accompagnato dall'assessore Sergio Parisi, dal segretario generale del Comune Rossana Manno e una rappresentanza di dirigenti comunali.

Un lungo incontro si è svolto a Palazzo Chigi con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e la sottosegretaria all'Interno con delega agli enti locali Wanda Ferro sui temi connessi all'adozione delle misure più idonee per concludere l'iter di risanamento del bilancio comunale e le procedure di dissesto finanziario del Comune, anche alla luce delle importanti norme contenute nella legge di bilancio per il 2024 recen-

temente licenziata dal Parlamento. Tra gli obiettivi principali la sicurezza cittadina con la prossima assunzione del Comune di cento vigili urbani.

Al centro del confronto, anche la proposta rinnovata dal sindaco ai vertici di Anas di realizzare un percorso alternativo che congiunga la A-18 Messina-Catania alla Siracusa-Catania, con un bypass veloce esterno alla tangenziale. È stata anche ufficializzata la firma, a breve, del protocollo d'intesa tra il Comune e Rfi, Sistemi Urbani e Trenitalia, per il nodo ferroviario del capoluogo e l'interramento della stazione centrale, con la possibilità per la città di riconnettersi con il mare.

La delegazione comunale ha incontrato anche il ministro per la Coesione nazionale, Raffaele Fitto, e i dirigenti dello stesso Ministero, soffermandosi sia sui risultati lusinghieri raggiunti in termini di capacità di spesa con la programmazione 2014-2020, sia sul futuro dei fondi comunitari e la loro destinazione, a cominciare da quelli del Pnrr e dei Piani urbanistici integrati,

ormai in dirittura d'arrivo per l'apertura dei cantieri.

La giornata si è conclusa con l'incontro col ministro Sangiuliano, per parlare del futuro del Bellini con nuove modalità di sostegno finanziario statale, delle prospettive della Biblioteca Ursino Recupero e di importanti iniziative culturali previste per il 2024.



Peso: 13%

CATANIA

**Tregua sul servizio idrico
l'assemblea dei sindaci decide
il rinvio sulla convezione**

Il primo febbraio il tavolo tecnico per la firma del documento che di fatto privatizzerà il servizio dell'acqua. Fabio Mancuso: «Clima sereno e collaborativo». Roberto Barbagallo: «Pronti al confronto».

FRANCESCA AGLIERI RINELLA pagina III



Sull'acqua una tregua momentanea

Convezione con Sie. L'assemblea dei primi cittadini ha convocato un nuovo tavolo

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

Doveva essere il giorno della resa dei conti, ma si è conclusa con una tregua la riunione dei sindaci dei 58 Comuni della provincia - città di Catania compresa - per decidere sulla convezione per la gestione del servizio idrico integrato tra l'Ati 2 e Sie Spa. In un clima sereno e incline al confronto.

La "guerra dell'acqua" come *La Sicilia* l'ha definita nell'inchiesta pubblicata a inizio gennaio, dura ormai da settimane e ieri ha portato a un rinvio con la convocazione di un nuovo tavolo tecnico fissato per giovedì primo febbraio.

Trentacinque tra primi cittadini e amministratori - ieri pomeriggio - si sono trovati "al cospetto" del presidente dell'Ati 2 Catania Fabio Mancuso e dei componenti della struttura, il dirigente amministrativo Gerardo Farkas e il dirigente tecnico Carlo Pezzini. Mancuso, che è anche sindaco di Adrano, è sostenuto dai sindaci del Partito Democratico. Dall'altro lato della barricata il fronte dei sindaci di Fi, Fdi, Lega e MpA - con in testa quello

di Acireale Roberto Barbagallo - fronte ostile alla privatizzazione.

L'oggetto del contendere è la convezione per l'affidamento del servizio idrico integrato nei 58 comuni della provincia, firmata il 24 dicembre 2005, tra l'Ati (all'epoca Ato) Acque di Catania e il soggetto unico individuato in Servizi Idrici Etnei (Sie). Ovvero una Spa mista: al 51% pubblica (la Provincia, nel frattempo diventata Città metropolitana, più tutti i 58 Comuni) e al 49% privata con Hydro Catania.

Privatizzazione che non piace a buona parte dei sindaci che hanno presentato un maxi-emendamento in 20

punti che ieri doveva essere approvato o respinto, ma che è stato messo in



Peso: 9-1%, 11-45%

stand by fino, appunto, al nuovo tavolo tecnico.

Negli emendamenti, si chiede l'adeguamento di alcuni punti «alle sopravvivenze giuridiche e fattuali» come presupposto «all'esigenza di definire consensualmente un assetto negoziale soddisfacente per l'interesse pubblico, nel rispetto della normativa vigente e senza procurare un indebito vantaggio al privato».

Nello specifico le parti della convenzione da emendare riguardano: il Piano d'ambito, con l'utilizzo provvisorio di quello del 2019 e l'avvio dell'iter per il nuovo; l'affidamento diretto dei lavori e dei servizi che dovrà avvenire nel rispetto della normativa vigente *ratione temporis* in materia di contratti pubblici; la verifica dei requisiti, che dovrà riguardare la continuità nel tempo da parte del raggruppamento e i singoli soci privati esecutori in proporzione ai singoli affidamenti; le garanzie, con l'adeguamento proporzionale della cauzione definitiva prevista dall'articolo 9.4 del disciplinare di gara e la sospensione per un indefinito periodo transitorio del sistema delle penali per gli inadempimenti del ge-

store; le clausole di subentro che «non appaiono perfettamente aderenti alle disposizioni legislative, presentando profili di ambiguità e formulazioni che rischiano di procurare un indebito vantaggio al gestore; il personale, con la continuità dei rapporti di lavoro.

«È stato previsto un tavolo tecnico e non un'assemblea per il primo febbraio, ma indubbiamente c'era un clima più sereno e collaborativo - ha detto a *La Sicilia* Fabio Mancuso - c'è quindi la possibilità e la voglia, cosa che auspicano molti sindaci, di raccordarsi per avere un'unanimità nella decisione. La convenzione la risoluzione migliore? No, è semplicemente obbligatoria in quanto il Cga ci ha notificato che dobbiamo firmarla. Il prossimo passo è la verifica degli emendamenti in un clima che ribadisco è di collaborazione che spero prosegua».

«Abbiamo riscritto gli emendamenti in maniera giuridica e tecnica più corretta e ci siamo detti pronti a riverderli - ha spiegato a *La Sicilia* Roberto Barbagallo - e abbiamo accettato quello che tra le righe il Pd ci ha chiesto, cioè più tempo per leggere e dividerli. Noi nell'interesse dei cittadini e

per l'amore delle nostre comunità insieme con il sindaco di Catania Enrico Trantino abbiamo accettato di concedere un ulteriore rinvio. Ma siamo stati diretti nel ribadire che la convenzione così come è stata presentata non la voteremo mai, ma se rispetto agli emendamenti da noi presentati ci sarà un atteggiamento di apertura saremo pronti al confronto. Vorremmo che la convenzione fosse firmata da tutti i sindaci e non solo dalla nostra parte cosiddetta "ostile" che comunque aveva i numeri per poterlo fare. Lo abbiamo ribadito più volte: non è una questione politica non centra né la Destra, né la Sinistra. C'è l'interessedei cittadini».

I sindaci avranno davvero deposto l'ascia di guerra? ●

SINDACI CONTRO

Mancuso «Clima sereno»
Barbagallo «Noi siamo pronti al confronto»

➔ Il fronte cosiddetto "ostile" ha presentato emendamenti che saranno letti e valutati



Peso:9-1%,11-45%

CRISI D'IMPRESA

**Già 110
le aziende
risanate grazie
alla composizione
negoziata**

Pollio e Sica a pag. 23

Da novembre 2023 ad oggi il trend è in crescita stabile. Lo rivelano i dati di Unioncamere

A quota 110 le imprese risanate Tramite composizione negoziata: 18% dei casi complessivi

DI MARCELLO POLLIO

LE ANGELO SICA e composizioni negoziate della crisi d'impresa (Cnc) conclusesi favorevolmente sono il 18% dei casi complessivi (1172 domande) con 110 imprese risanate. Il risultato si deve soprattutto all'accelerazione sperimentata negli ultimi tre trimestri del 2023, in cui oltre 1 procedura su 4 si è chiusa con esito favorevole. Da novembre 2023 ad oggi il trend è in crescita stabile anche nell'utilizzo della Cnc: 25 nuove domande ogni quindici giorni così attestando la fiducia nel nuovo strumento che sta permettendo di aiutare le imprese a superare la crisi, mantenere la continuità aziendale e trovare accordi con i creditori in un contesto di negoziazione amichevole. Il picco è stato raggiunto nella seconda metà di novembre 2023 con 43 domande presentate. Lorivelano i dati Unioncamere aggiornati al 15 gennaio 2024.

Istituto unico

La Cnc prende piede (anche) perché oggi è l'unico istituto stragiudiziale e non concorsuale previsto dal Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (dlgs 12/2019, Ccii), già introdotto nel no-

stro ordinamento dal 15 novembre 2021 con il dl 118/21, inserito nel corpo del Ccii dal giugno 2022 a seguito del dlgs 83/22 che ha innovato e adeguato il Ccii ai principi comunitari e alla c.d. direttiva insolvency.

Delle 1.172 domande presentate al 15 gennaio scorso alle camere di commercio sono 485 quelle ancora in corso di gestione, 68 invece quelle rifiutate, mentre 619 sono state chiuse.

Sospensioni e protezioni

Nel 75,09% dei casi (880 istanze) sono state richieste le misure protettive, cioè il blocco dei pagamenti e la tutela dell'impresa in difficoltà, mentre le misure sospensive sono state utilizzate nel 47,78% dei casi (560 istanze). 104 istanze hanno riguardato gruppi d'impresa, 70 imprese sottosoglia, ovvero quelle imprese minori (art. 2, lett. c, Ccii) che non sono assoggettabili a liquidazione giudiziali. Un numero, quest'ultimo, che indica come la Cnc sia tagliata più per le imprese di una certa dimensione, anziché per le piccole.

Esito negativo

Per quanto riguarda le istanze chiuse con esito negativo, nel 32,63% dei casi è avvenuto per l'assenza di prospettive di risanamento (in 202 casi su 509), ma il trend si sta invertendo negli ultimi tempi. Nel 38,94% dei casi per la conclusione negativa della fase di trattazione (241 su 509) e per il 10,66% per la rinuncia da parte dell'imprenditore (66 casi su 509). Tra gli esiti favorevoli, invece, si registra la conclusione di contratti ex 23, comma 1, lett. a), in 28 casi su 110, di accordi ex art. 23, comma 1, lett. c), cioè attraverso accordi stragiudiziali. Sono invece 48 i casi di ricorso ad altre procedure di regolazione della crisi, con ricorso sempre maggiore agli accordi di ristrutturazione dei debiti.

Posti di lavoro salvati

L'esperienza e i numeri di Unioncamere dimostrano un utilizzo sempre più consapevole della Cnc da parte delle imprese ed un accesso allo strumento in uno stadio della crisi ancora non troppo avanzato, il che consente al-



Peso: 1-1%, 23-62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

le società di perseguire efficaci percorsi di risanamento e rilancio.

Il dato che fa riflettere riguarda il numero di posti di lavoro tutelati grazie ai risanamenti raggiunti con la Cnc. Unioncamere dichiara che nel complesso si tratta di circa 6.300 addetti nelle 110 imprese che hanno ottenuto il successo nella Cnc. Oltre a ciò, occorre considerare l'effetto benefico del risanamento dell'impresa sui fornitori e su tutte le aziende dell'indotto e della filiera produttiva.

Prevalenza al Nord

Lo strumento continua ad essere adoperato soprattutto nelle regioni del Nord. Il maggior numero delle istanze

proviene infatti dalla Lombardia (il 22% del totale), seguita dal Lazio (13% del totale) e, in ordine decrescente, dall'Emilia-Romagna, dal Veneto, dalla Toscana e dalla Puglia.

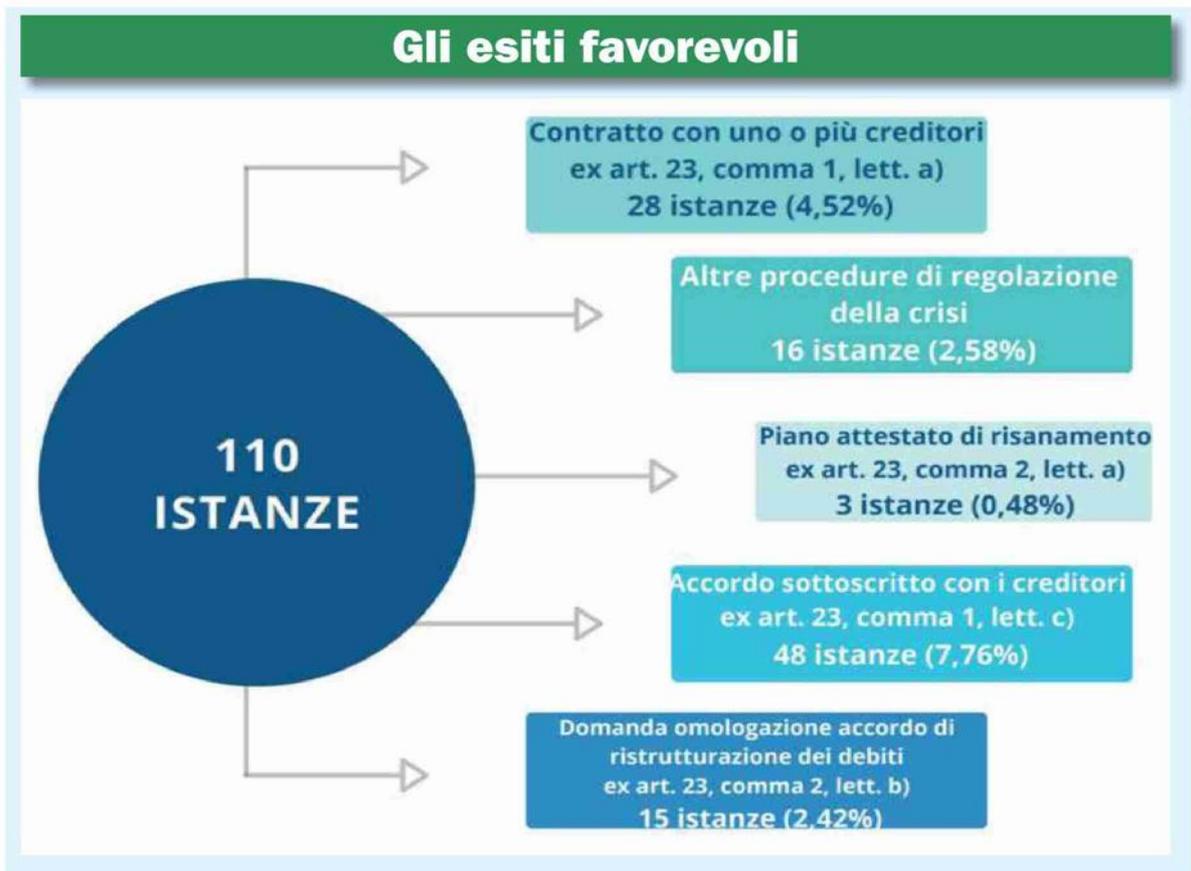
Per quanto riguarda la figura dell'esperto, alla data del 15 gennaio 2023 risultano 4.257 iscritti agli elenchi regionali, proveniente per lo più dalle regioni Lombardia (il 19,10% del totale), Toscana, Emilia-Romagna, Veneto e Lazio.

Commercialisti al top

La stragrande maggioranza degli esperti è rappresentata dalla categoria dei commercialisti (79,39%), seguita da quella degli avvocati (19,22%), mentre risultano

ancora poche iscrizioni provenienti dalla categoria dei dirigenti d'impresa e dei consulenti del lavoro.

Con riferimenti ai soli incarichi in corso, vi sono 382 esperti con un incarico assegnato, e solo 19 esperti con due incarichi assegnati. Questo è il dato meno edificante: tanti aspiranti e poco lavoro, eppure tutti i professionisti hanno dovuto fare corsi e iscriversi agli elenchi tenuti dalle cciaa.



Peso:1-1%,23-62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001